Dal Mar Adriatico alla Mitteleuropa. Recenti proposte di approfondimento e di discussione storicoculturali

Silva Bon
Centro Isontino di ricerca e documentazione storica e sociale "Leopoldo Gasparini"
Gorizia/Gradisca – Italia
silvabon784@gmail.com

Saggio professionale, Marzo 2026

RIASSUNTO
Il saggio vuole intrecciare voci recenti di storici, letterati, poeti con voci pregresse di autori, che – tutti – hanno focalizzato la loro riflessione culturale sul "Mondo Europa", inteso come molteplicità di territori che si estendono nelle "Acque Mediterranee".
Esperienze e vissuti diversi propongono approcci e riflessioni non scontate: analisi storiche di pratiche politiche illiberali; rimemorazioni mitiche di migrazioni; testimonianze di microculture viventi in contesti altri; innesti di pensieri innovativi in filoni culturali apparentemente desueti; discussioni su valori permanenti (?), affermati come propri dalla cultura europea.
La struttura del saggio si organizza intorno ad alcuni nuclei narrativi: Introduzione - motivazioni del lavoro, non già "Miscellanea" di studi, bensì approfondimento legato al dibattito storico – politico attuale. Primo Tema – squarci sulla storia contemporanea dell'Albania, oggi inserita nell'Agenda politica internazionale. Secondo Tema – funzione geopolitica del Mare e dei Mari che lambiscono il Sud Est europeo. Terzo Tema - analisi del "Concetto di Occidente" e del "Concetto di Europa" e rivalutazione del progetto "Mitteleuropa", possibile punto di equilibrio tra un Est euroasiatico e un inquieto Ovest destabilizzato. Un percorso di/attraverso letture che aprono a spazi di discorsi critici sulla contemporaneità.

PAROLE CHIAVE
Mondo Balcanico, Albania, Medioceano, Mar Adriatico, Mitteleuropa

ABSTRACT
FROM THE ADRIATIC SEA TO CENTRAL EUROPE. NEW PROPOSALS FOR HISTORICAL-CULTURAL RESEARCH AND DISCUSSION
This paper is aimed at intertwining the recent voices of historians, writers, and poets with the earlier voices of authors who – one and all – focused their cultural reflections on the "World of Europe" understood as a multitude of territories stretching to the "Mediterranean waters".
Various experiences and settings provide some unexpected approaches and insights: historical analyses of non-liberal political practices; mythical memories of migrations; accounts of microcultures existing within different contexts; planting innovative ideas into the seemingly dated cultural currents; and discussions on the lasting values (?) confirmed by European culture as its own.
The paper is structured around several narrative cores: Introduction – research rationale, not a "mixture" of various analyses but an in-depth analysis connected with the current historical-political debate. The first theme – an overview of contemporary history of Albania now included into the international political agenda. The second theme – the geopolitical function of the seas washing the shores of South-East Europe. The third theme – an analysis of the "Concept of the West" and the "Concept of Europe" and the re-evaluation of the "Mitteleuropa" project as a potential balance point between the Eurasian East and a turbulent destabilised West. A journey through readings that open space for critical discourse on the contemporary era.

KEYWORDS
The Balkan World, Albania, Mediterranean Sea, Adriatic Sea, Mitteleuropa

INTRODUZIONE

Queste brevi note introduttive non vogliono essere una giustificazione per un pretestuoso collegamento di riflessioni critiche su/di recenti letture, *trouvailles* personali; ovvero per cucire assieme una Miscellanea, frutto di svagati e curiosi percorsi, tipici di uno sprovveduto *flâneur*[1].

A mio avviso, possono costituire delle tracce che indicano luoghi e temi, verso cui si muovono interessi agiti da intellettuali, storici, scrittori, poeti che interpretano e dibattono diversi aspetti di attualità storico-politica, in una ricerca di approfondimento innovativo. Così, ad esempio, in un recente volume inserito nell'attività culturale e nel piano editoriale della Deputazione di Storia Patria per le Venezie[2]: l'opera promuove spunti di ricerca che partono da ambiti di studio e di competenze diverse, per delineare gli ultimi sviluppi della storiografia e della ricerca sullo "Spazio Adriatico". Sguardi diversi - di storici, archivisti, archeologi, bibliotecari; di politici militanti; di autori di nazionalità italiana, croata, greca – si soffermano su un lungo periodo temporale. Colgono momenti specifici scaturiti da rapporti storici politici e culturali che si intrecciano tra le due sponde del Mare Adriatico: guardano a Venezia e a Roma; illustrano la Dalmazia e i suoi centri urbani più importanti; mettono in luce le peculiarità degli interessi croati; colgono aspetti della presenza geopolitica delle Isole Ionie. Dunque, uno scarto verso Est – dove scoprire un baricentro eccentrico.

Osservazione valida - in particolare per il saggio di Marco Donadon, che coglie la specifica questione delle relazioni tra Deputazione Veneta e rappresentanti istituzionali dell'Albania[3]. Quasi una pagina di microstoria. Soffermarsi sulle recenti vicende dell'Albania, può costituire un superamento di uno sguardo tradizionalmente rivolto a un territorio per tanto tempo chiuso, isolato, nel contesto geopolitico dei Balcani (quei Balcani – agitati da conflitti, negazioni, ritorni, recuperi, nostalgie autoritarie e nazionalistiche inquietanti). Un territorio albanese di cui – in generale - si conosce poco la storia, estremamente complessa, frammentaria, drammatica. Ma - un territorio albanese che è ormai posto all'ordine del giorno nell'agenda politica internazionale, in funzione di una possibile futura inclusione nella Comunità Europea.

Questo discorso si allarga, si contamina anche di implicazioni che riguardano il Mare/i Mari, Mediterraneo, Jonio, Adriatico, che lambiscono due sponde da

1 Perec, *Un homme qui dort*.
2 Calvelli e Varanini, a cura di. *Storiografia e spazio adriatico*.
3 Donadon, "La Deputazione Veneta e l'Albania. Un progetto non realizzato", 107 – 232.

sempre storicamente in contatto. Vie d'acqua attraversate fin dai tempi mitici – pensiamo a Giasone e alla sua ricerca del Vello d'Oro, e intanto fonda Pola e poi Padova e giunge alle magiche polle risorgive delle Foci del Timavo[4]... Spazi marini che congiungono il Sud e il Sud Est dell'Europa con il Medio Oriente e il Nord Africa – in un contesto geopolitico connesso, da interessi economici come da scambi migratori di popolazioni che comunque innestano origini culturali in un *humus*, esperienziale e sapienziale, da cui prende avvio il "Concetto di Occidente" e lo stesso "Concetto di Europa". E proprio per implementare la "Fortezza Europa", oggi si pensa a una "Mitteleuropa" - intesa da giovani storici e studiosi contemporanei come possibile, auspicata area di stabilità. Tra un Est euroasiatico e un inquieto Ovest, destabilizzato.

Dunque, Mitteleuropa come progetto politico. La centralità costituita di una Europa forte e coesa, consapevole del peso condiviso di valori e eredità culturali in senso lato. Perché, al di là di tutti i limiti – dei momenti di *défaillance* – delle crisi profonde - denunciati da uno sguardo storico – severo e critico rispetto al passato – comunque può essere non del tutto certo che gli Europei siano gli unici attori colpevoli, prevaricatori, responsabili di tanti errori/crimini/abusi della Storia. Tra cui anche la conduzione di una politica coloniale, aggressiva e avida, denunciata da tempo per gli effetti disgreganti e impoverenti sui Paesi e i Popoli sottomessi[5].

Costruire collegamenti logico - temporali e motivazioni che giustificano diversi momenti di approfondimento, legati da interessi e consequenzialità storicoletterarie – può essere una proposta per allargare a tematiche inclusive di contaminazioni pluridisciplinari. A volte, anche la riproposizione di temi – rivisitazioni tornate di attualità – quasi "nuovi" oggetti di studio – quasi forme di revisione di approcci e interessi culturali, storici, politici – possono costituire usi della Storia innovativi. Soprattutto rispetto a termini predefiniti - quasi parole "classiche", che appunto classificano indicano determinano.

4 Rimando alle narrazioni autobiografiche di Livio Dorigo che rievoca il dramma personale dell'Esodo, il necessario esilio da Pola nel 1947, lui adolescente, e ricorda - con parole che fluttuano tra il mitico e l'onirico - la bellezza della Penisola Istriana. Cfr. Bon, "Le voci dei Protagonisti", in Bon, *Il Circolo di Cultura Istro Veneta "Istria".* Le Interviste raccolte a Livio Dorigo risalgono alle date: 26 febbraio 2021; 12 marzo 2021; 25 marzo 2021; 2 aprile 2021; 9 aprile 2021; 16 aprile 2021; 23 aprile 2021; 30 aprile 2021; 14 maggio 2021. Alle pagine 114 – 129. Cfr. anche la Seconda Edizione con *Nuovi contributi sulla storia e l'attività del Circolo "Istria"*, nello specifico v. la Sezione *Interviste*, 145 – 180.

5 Cfr. Fanon, *Pelle nera, maschere bianche;* Fanon, *I dannati della terra;* Camus, *Le premier homme.* Ma prima edizione 1994. Il manoscritto – incompiuto – risale al gennaio 1960. Molto interessanti le tesi interpretative dello storico inglese Thornton, *L'Africa e gli africani nella formazione del mondo atlantico 1400 – 1800*. Inoltre, il punto di vista di un'autrice di origini sudanesi: Badawi, *Storia africana dell'Africa*.

Il concetto – "Storia" – si allarga e diviene sempre più complesso; coglie – verità – molteplici - da spunti di esperienze, di conoscenze, di saperi diversi; si arricchisce di sfumature *borderless*, perché "Aprire i confini - è - aprire le menti".

1. PRIMO TEMA

1.1.

L'occasione di Presentazione e di discussione di/intorno al libro, scritto da Albert P. Nikolla, intitolato *Il sessantotto in Albania tra propaganda e movimenti rivoluzionari*, è stata costruita recentemente dai dirigenti del C.I.R.S.I. (Centro Internazionale per le Ricerche e gli Studi Interculturali) prof. Ingrid Stratti e prof. Lorenzo Dugulin. Si tratta, a mio avviso, di una notevole operazione culturale – in qualche modo "extra vagante" e perciò coraggiosa – perché volge lo specifico *focus* di ricerca storica - così su un'area territoriale, affacciata al Mar Adriatico; come su uno spazio temporale contemporaneo - molto peculiare e certamente poco percorso: l'Albania degli Anni Sessanta e Settanta del Novecento. Dunque, l'incontro pubblico - condiviso con personalità dell'attuale mondo culturale e politico di Albania, ospiti del C.I.R.S.I. - ha dato l'opportunità di conoscere e/o di approfondire temi molto specialistici, inerenti alla recente storia albanese, per le numerose persone interessate, convenute al Circolo della Stampa di Trieste nel mese di dicembre 2025.

L'incontro con l'Autore, prof. Albert P. Nikolla, è stato facilitato dalla sua perfetta conoscenza della lingua italiana (infatti negli anni Novanta ha frequentato corsi universitari performativi a Padova). Oggi è docente di Antropologia culturale in Albania; e fin dal 2022 - membro del Consiglio direttivo dell'Aidssh (Autorità per l'informazione sui dossier dei servizi segreti sotto il regime comunista). Inoltre, è figura ufficiale di riferimento della componente cattolica in Albania: per il ruolo già ricoperto come Direttore della "Caritas Albania", e per l'attuale ruolo di redattore responsabile della Sezione "Religione" presso l'Accademia delle Scienze in Albania. La sua doppia presenza attiva - così nell'apparato istituzionale (ex Viceministro della Sanità del Governo albanese) come nel mondo culturale e sociale del suo Paese – garantisce la qualità della ricerca e l'onestà della valutazione storiografica.

I fatti narrati – intorno al sessantotto albanese - sono generalmente poco noti in Italia, e l'autore offre un quadro di notevole interesse perché intreccia fonti di primaria importanza cui ha avuto accesso privilegiato: dati e documenti

ufficiali provenienti dall'Archivio dell'Autorità dei Dossier e testimonianze dirette di protagonisti del mondo culturale socio-politico. Da ultimo va sottolineato: che il volume è stato tradotto per la prima volta in lingua italiana, per lo sforzo editoriale di C.I.R.S.I. e nell'ambito dei progetti e delle attività culturali proprie del Centro; che il volume si chiude con alcuni Apparati utili per la consultazione e orientativi per una valutazione complessiva dell'Opera: una *Appendice fotografica* di notevole interesse documentale; ampie pagine di *Riferimenti bibliografici* (letteratura di valenza storica, letteraria, politica edita in Europa e in Albania); una precisa citazione di *Fonti archivistiche* (reperite e reperibili).

Il titolo è costituito da due segmenti: il primo nomina – a mio avviso – il "sessantotto" quasi come allusione metaforica a quel momento trasformativo che rappresenta ancor oggi nell'immaginario culturale collettivo - ma "globale" secondo l'autore. Il secondo segmento del titolo entra nel merito del gioco politico locale, che si muove drammaticamente tra due poli consequenziali: una propaganda/falsa apertura al nuovo - che diventa subito pretesto per un "legittimo" intervento repressivo da parte del regime totalitario al potere.

1.2.

La chiusura totale a ogni minima forma di libertà, a ogni espressione artistica e creativa originale, sono la risposta del dittatore Enver Hoxha a quei cambiamenti antropologici comportamentali a volte quasi minimi, inavvertibili, e comunque graduali – inseriti nella continuità mutevole della vita. Un sottile rivolo carsico che genera forme e interessi nuovi di comunicazione intersociale e interculturale: film, letteratura, moda, musica, spettacoli, TV, festival, arte, giornali... quasi forme prepolitiche (?) – comunque atteggiamenti e scelte culturali che si mutuavano o erano influenzati da stili di vita occidentali. A cominciare dalla prima metà degli Anni Sessanta.

Un processo ritenuto comunque pericoloso perché può preludere – e prelude – a forme di pensiero libero, fa sorgere e scaturire domande scomode, genera valutazioni critiche rispetto al clima politico dominante. Che la gente cominci a pensare con la sua testa – liberamente – è inaccettabile. In una dittatura, tutto deve stare fermo, bloccato dalla supervisione di un controllo "militarizzato", che impone regole di reciproci sospetti nella stessa società civile, dominata dalla paura: delazioni, accuse, estorsioni, ricatti, calunnie, opportunismi, vendette, invidie, rancori interpersonali... tutto possibile e disgregante e distruttivo. Per chiarire questo stato perenne di tensione, di costante allerta contro il "nemico", contro il "possibile" nemico, un'"Ombra" diversa, intravvista proprio là dove

esce una minima crepa nella struttura ingessata - generalmente violenta - imposta e subita alla popolazione: "si costruisce il nemico".

1.3.

Rimando ad alcuni capitoli esemplari, paradigmatici. Ad esempio, l'autore dà ampio rilievo al "Caso del pittore Maks Velo"[6]. La narrazione storica si basa su una serie di documenti contenuti in un *Dossier* rinvenuto durante la ricerca archivistica, scientificamente citato con i rimandi puntuali e necessari alla posizione d'Archivio. Sono gli organi del *Sigurimi* (Polizia Segreta dello Stato) che manipolano la progressione di elementi accusatori, intervenendo in forme persecutorie sia sui possibili colpevoli, individuati secondo le logiche discriminatorie del potere dominante; sia su delatori disponibili e ricattabili per costruire castelli di accuse; sia sugli stessi indagati/accusati piegati con la forza e la tortura per ottenere informazioni, utili e ulteriori. E così si allarga il campo del controllo poliziesco e della repressione politica.

Il meccanismo giudiziario messo in atto è descritto minutamente in tutte le sue fasi. Si avvia con l'apertura di tre fascicoli a carico del "nemico" da colpire. Un primo fascicolo operativo, con le intercettazioni ottenute dagli informatori della *Sigurimi* – apre a un successivo fascicolo investigativo che include l'interrogatorio – segue il fascicolo giudiziario con l'accusa del pubblico ministero. Ma il fascicolo operativo viene "preparato" da dati costruiti in un *Dossier* sottotraccia - un fascicolo operativo B già artatamente confezionato - che raccoglie prove, frutto di denunce e di accuse che chiaramente non sono confutabili.

Il cosiddetto fascicolo B – va a sostituire, scivola tra gli atti, diventa automaticamente fascicolo operativo A – probatorio. Agito e usato nel processo – ormai organizzato in un *iter processuale* che porta consequenzialmente – per vie formalmente corrette - verso la prevista e prevedibile conclusione voluta, ricercata e costruita *ad hoc* – la condanna inoppugnabile dell'accusato (?).

1.4.

Il castello di accuse è irrisorio. Nel caso dell'artista Maks Velo, arrestato nell'ottobre 1978 per il delitto di agitazione e propaganda contro il potere popolare, la maggior parte dei suoi delatori sono artisti, esponenti dell'arte del realismo socialista, denigratori dell'arte reazionaria occidentale. Assumono il

6 Nikolla, *Il Sessantotto in Albania. Prefazione* di Ingrid Stratti, Traduzione di Gene Lafe, Foto tratte dall'Archivio fotografico di Petrit Kumi, 226 sgg.

ruolo di agenti provocatori, per indurlo a parlare contro il regime, e poi - nella veste di informatori - diventano i suoi massimi accusatori.

Velo viene definito un degenerato che si nutre di letteratura borghese – revisionista; fa uso di materiale pornografico; si veste con abiti stravaganti; si fa notare per il suo individualismo eccessivo; non studia e non approfondisce i materiali prodotti dal Partito e dal compagno Enver; esprime spiccate predisposizioni liberali. A Maks Velo, dopo che ha scontato la condanna a dieci anni di detenzione in un carcere politico del regime, viene chiesto di collaborare con la *Segurimi*, nel tentativo – fallito – di utilizzarlo come informatore. Lui denuncia questa ulteriore forma di abuso con parole pacate, ma ferme e chiare, in una intervista rilasciata nel 2016:

> Anche il comunismo è stata un'opera ricca di variazioni. Variazioni della sofferenza. Quanto più i popoli erano sottosviluppati, tanto più facilmente vennero sottomessi. Il nostro era uno di questi.
> Le dittature hanno potenti rilevatori e misurano accuratamente le debolezze umane. Li usano, come i velieri usano il vento.
> Il comunismo ha navigato senza intoppi in Albania. È crollato con fatica dopo il 1990. Meno male... Enver Hoxha era diabolico... è raro trovare un personaggio simile che torturava il suo stesso popolo.
> La sua grandezza era il suo sadismo[7].

1.5.

Nelle pagine conclusive del suo lavoro[8] Albert P. Nikolla cita alcuni passi tratti dal *Dizionario Enciclopedico Albanese*, riguardanti il "Movimento ufficiale del Sessantotto". Però, un concetto di "rivoluzione sessantottina" declinato come contenitore unico, comprensivo di vari movimenti rivoluzionari che hanno stravolto in quegli anni la vita tradizionale del popolo albanese.

L'autore propone una periodizzazione, una scansione temporale esplicativa, rispetto al succedersi degli eventi. E afferma che le prime forme di democratizzazione prendono avvio nella seconda metà degli Anni Sessanta, come forme nuove – in realtà assecondate dal Partito del Lavoro dell'Albania - eppure presentate come espressioni della volontà popolare. Quasi forme di

7 In Nikolla, *Il Sessantotto,* Capitolo IV Paragrafo intitolato *Il caso del pittore Maks Velo*, 226 – 231. In particolare, il passo citato è alla p. 231. Indicazione bibliografica a fine citazione (Marteta, 2016, 108). Rimanda alla Intervista a Maks Velo raccolta dalla giornalista Rafaela Marteta. Cfr. Marteta, *Shkrime për burgun* (Scritti sulla prigione).

8 Cfr. Nikolla, *Il Sessantotto*, 243 sgg.

democratizzazione che partono dal basso, e vengono deliberatamente lasciate libere di esprimersi.

A mio avviso le prese di posizione del dittatore albanese sono simili alle due facce contrapposte di un Giano bifronte: Enver Hoxha cerca di "governare" dall'interno i movimenti innovativi, politici, ideologici, sociali – appunto quelli propri del Movimento del Sessantotto - appropriandosene, facendoli propri, finché ciò poteva costituire un vantaggio, un rafforzamento del suo Potere.

Negli anni 1966 – 1967 – 1969 i dirigenti albanesi si avvicinano e condividono i concetti politici del Partito Politico Cinese, l'ideologia del Libretto Rosso, promulgati da Mao Zedong, leader della "Rivoluzione culturale cinese". In questi stessi anni – dal 1967 al 1970 – questo connubio ideologico totalitario impone forme dirigiste e repressive nel campo dell'arte e della cultura albanesi. Producendo nel Paese azioni reattive individuali e collettive. In un primo tempo, le richieste oppositive di maggior libertà vengono lasciate in qualche modo libere di poter esprimersi. Ma quando suscitano momenti eclatanti o troppo visibili – rivolte nelle carceri - spettacoli televisivi popolari, ispirati a festival e musica occidentale – cade la stretta di vite sulla vita anche privata della popolazione; e in particolare degli artisti e degli intellettuali. Tutti perseguitati anche con forme di repressione violenta: le torture, il carcere, le condanne a morte.

In realtà, nel profondo identitario - molta parte della popolazione civile era contraria alla imposizione dell'ateismo, e alla conseguente cancellazione delle religioni mussulmana, cattolica, greco orientale da sempre praticate nel rispetto di un pluralismo di convivenze e di osservanze. Allo stesso tempo, era contraria a una radicale subitanea trasformazione - imposta dall'alto - dei costumi di vita comunitaria dei paesi – specialmente di quelli siti all'interno del Territorio albanese. Si tratta di aspetti delicati e sensibili, come lo stravolgimento di usi tradizionali, nei rapporti familiari, nelle figure femminili, nella educazione dei figli, nella trasmissione di saperi e di regole di vita comportamentali all'interno di clan, di gruppi, di collettività. Risultano ingerenze pesanti. Molto evidenti nell'imposizione di azioni dimostrative ritualizzate e simboliche – che prevedevano giornate di lavoro gratuito da parte di schiere di lavoratori obbligati – compresi donne e uomini poco adatti o propensi al lavoro manuale e/o al lavoro nei campi. Molto evidenti soprattutto nella rivoluzione del sistema scolastico, per l'importanza attribuita da tutte le dittature alla formazione dei giovani. La rivoluzione culturale prevede la diffusione di nuovi contenuti, di nuovi testi di studio; la adozione di programmi educativi, di metodi di insegnamento, di diversi rapporti interpersonali, utili a sostenere il regime totalitario.

Dopo i primi Anni Settanta, almeno dall'anno 1973, l'Albania si chiude dentro un muro difensivo invalicabile. Ogni rapporto con il resto d'Europa e con l'Occidente viene interdetto. L'Albania viene percepita come un territorio che si autoesclude per mezzo di confini che ne fanno un'isola conclusa e avulsa da ogni ulteriore contatto. Un paese misterioso - oscurato – quasi un non luogo – quasi invisibile.

2. SECONDO TEMA

Anche qui nuovamente, una proposta di riflessione e di approfondimento, rispetto a una rassegna di testi che parlano di - azzurre traiettorie luminose[9] – ed esse solcano il Mar Mediterraneo, e poi il Mar Jonio, e infine il Mar Adriatico.

2.1.

Quasi 'Note a margine' che prendono l'avvio dalla raccolta poetica "*Il vino rosso degli isolani*" di Michele Gangale. Cito alcuni versi: "Il canto di Morea ogni anno a Pentecoste.../ O mia bella Morea/ com'è che ti abbandonai/ e mai più ti rividi/Lì ho il signor Padre/ lì ho la signora Madre/ lì ho anche mio Fratello/ tutti sepolti sotto terra".

Questi versi tratti dalla tradizione poetica delle popolazioni greco - arbyresh, evocano con una struggente nostalgia mitica le migrazioni avvenute tra il Quattrocento e il Cinquecento – e poi in ondate successive – per ampia parte dal Peloponneso e dall'Epiro, dirette verso le regioni meridionali italiane: così al cuore della Calabria, nel Cosentino e nel Crotonese; ma anche in Puglia, in Sicilia, in Campania. Una cultura studiata da molti ricercatori – quella dei greco - arbyresh – nelle sue espressioni letterarie, storiche, antropologiche, religiose[10]; ma comunque poco conosciuta. Che rimanda a quel fascino arcano, magico, fatto di crudeli contrasti – tra abbagli di luce e negritudini oscure – tra fiamme violente e grumi ghiacci di dolore – del mondo del Sud profondo, lucano, pugliese, calabro, con i riti delle tarantolate, le abitazioni rupestri dei Sassi, le musiche e i balli popolari, studiati da Ernesto De Martino, fin dagli anni Cinquanta del Novecento.

Michele Gangale firma la sua seconda raccolta di poesie – dopo l'esordio nel 2019 con *Attraversamenti* (cfr. "Il Ponte Rosso", n. 54, marzo 2020, *Piccolo*

9 Cfr. Luperini, *L'incontro e il caso,* 8.

10 Cfr. L'ampia produzione letteraria di C. Abate, vincitore, tra l'altro, del "Premio Campiello" nella sua cinquantesima edizione, con il romanzo *La collina del vento*.

mondo antico di Michele Gangale, recensione di Silva Bon) – riprendendo contenuti legati al profondo Sud e talvolta ai miti e alle parole della cultura arbyresh – come avviene nella poesia *Morea* e nella poesia *Il vino rosso degli isolani.*

Questo testo in particolare – "Il vino rosso degli isolani" (datato 2023, alle pp. 107-108) - dà il titolo al libro, all'intera raccolta poetica e ne costituisce il centro ideale. Perché… esso chiude simbolicamente il percorso poetico diviso al suo interno in quattro Sezioni: "Le parole e le orme"; "Passaggi"; "Il breve lume"; "Verso altri porti". Inoltre, viene declinato in sei lingue: in modo da permettere al lettore il confronto con suoni, significanti, lemmi – poco noti. Ma certamente costitutivi del lavoro poetico, basato appunto sulla ricerca di assonanze, di dissonanze, che per i loro effetti speciali vanno – a volte - anche oltre al valore del significato delle parole. Tra l'altro esso viene ri-proposto nella traduzione arbyresh e nella traduzione nelle lingue contermini dell'area regionale, lo sloveno e il friulano. E ciò costituisce un percorso culturale che assume una valenza politica, da cogliere, da "leggere" già nel titolo premesso alla sezione conclusiva della raccolta: *Verso altre porti. Traduzione come incontro, come varco, come dono* (cfr. p. 105 e seguenti).

2.2.

Sono parole – che con una scelta mai neutra – richiamano quei "Percorsi del Convivere – Laboratori sperimentali", proposti da Michele Gangale, già molti anni fa, ai suoi studenti liceali a Monfalcone; idealità sempre presenti in molte altre e diverse occasioni culturali partecipate dall'Autore. E qui ricordo la sua costante presenza attiva e partecipata nel mondo della scuola; protagonista responsabile di un lavoro difficile e anche "logorante", come è quello di un insegnante in un Liceo. Motivare e soprattutto educare generazioni di giovani studenti, in modo da renderli giovani pensanti, futuri cittadini democratici, autonomi portatori di pensiero critico e libero, è il risultato di un lavoro sul campo, quotidiano indefesso propositivo. Anche esemplare. Infatti, solo testimoniando in prima persona, attraverso le scelte personali di vita, si può essere credibili agli occhi acuti e giudicanti dei giovani discenti, che sanno distinguere e non fanno sconti a nessuno. Anzi, in classe, chiedono sempre rapporti autentici con adulti autentici e professionalmente di alto livello culturale.

Inoltre, mi sembra molto importante ricordare Michele Gangale come scrittore, come operatore produttivo nell'ambito delle culture migranti. E qui penso in particolare alla sua collaborazione con l'amica Melita Richter Malabotta, sociologa e intellettuale di vaglia, mancata qualche tempo fa. Un lavoro proattivo

di promozione e di inclusione di scritture "Altre" appare fondamentale in anni in cui sembra che uno dei nodi centrali della società sia rappresentato proprio dalla presenza di persone appartenenti a mondi culturali lontani dal modello cosiddetto occidentale.

2.3.

Mi sembra importante sottolineare il nesso tra l'uso della lingua poetica praticata dall'autore e il contenuto del suo dire poetico: che, coerentemente, coglie le storie dei migranti assieme alle storie delle restanze delle genti greco – arbyresh, nel Sud d'Italia. Storie sempre dure, eppure sfocate, smemorate dalla/nella nostalgia. Storie di dolore e di fatica, di minatori, di contadini, di pescatori, di pastori, che sembrano legati a un destino – titolo dato a una poesia (*Destino,* 1971, p.65) – totalmente ineluttabile, imperscrutabile, immutabile… i personaggi sono legati a un concetto carnale di tempo, scandito dal passaggio – immobile – di generazioni e generazioni… uomini e comunità che ancora fino ai primi anni del Novecento guardavano a Oriente. Nel rinnovarsi di una tradizione corale che – ogni anno a Pentecoste - fisicamente implicava la Salita del/ al Monte e la celebrazione di antichi canti evocativi, miticamente rimemorativi, rivolti anche alla sognata Città d'Oro, lontana là, sul Bosforo, l'antica Costantinopoli (*Morea,* datato 2023, alle pp. 61-62):

Il canto di Morea ogni anno a Pentecoste/ la giovane donna cantava sul monte/
Lo sguardo rivolto verso oriente/ verso la terra di Morea//
… O mia bella Morea/ com'è che ti abbandonai/ e mai più ti rividi/
… Le parole rinnovavano/ la memoria degli assenti/
che la dolcissima terra di Morea/ accoglieva da tempi lontani/
rinnovando la memoria/ della Città Santa perduta//
Stentata la loro vita nella terra di Morea/ povera e nomade la loro vita/ nei casali sperduti/ nelle campagne calabresi//
anno dopo anno/ stranieri e impauriti//

Eppure, si impone un sogno: la "necessità" del ritorno (*Stasera a Santa Venera*, alle pp. 19 – 20):

Come ogni anno/ stasera a Santa Venera i paesani/
accendono il fuoco in piazza grande/ la notte di Natale/
Sono tornati i migranti/ a incontrare/ quelli che non sono partiti/
a riconoscere i volti/ a ritrovare i segni/ delle antiche abitudini//…
Stasera i paesani a Santa Venera/ accendono il fuoco in piazza grande/

Intorno al falò sostano i migranti/ il calore mitiga un dolore antico/
la memoria della partenza/ e i lunghi giorni del silenzio/nel paese straniero//

Il νόστος può essere dato? "Itaca" è possibile? Così (cfr. *Itaca*, 2023, p. 71) Michele Gangale canta quel sito simbolico - a volte pensato come ancora; come approdo fantasmagorico; come attesa ricercata; come salvezza ultima; oppure perfino come porto – ma rifuggito.

Terra di sassi e di ginestre, la calura/ prolunga i silenzi/ affievolisce la vita//
Si fa polvere la terra//
La barca dei pescatori porta il cibo/ ai pochi rimasti/ Sempre più deserta Itaca/ dove le stelle e le acque/ svelano storie amare/ Raccontano dei viaggiatori migranti/ che nelle ultime ore della notte/ varcavano la soglia di casa//
Il freddo e il breve lume/ della lampada da minatore//
Accompagnava il cammino//

Ma qui è assente ogni recupero di miti omerici. Non si allude a Ulisse. All'amore per Penelope. All'amore - riappropriazione legittima delle antiche Origini. Non si allude neppure all'Ulisse – emblema di inesausta volontà di sapere – spinto al "*folle volo*", nel sublime "Canto" di Dante - come prefigurazione dell'Uomo desiderante - centro e motore dell'Umanesimo e del Rinascimento. È assente anche l'orgogliosa repulsa Sabiana di "Itaca" – quale simbolo di sicurezza accogliente ricercata da molti altri uomini – ma che Umberto Saba rifiuta in nome di un suo *non domato spirito* e di un *doloroso amore* della vita. Dunque, un uomo – Umberto Saba - alla incessante ulteriore ricerca di nuove esperienze, di nuove avventure... mai stanco, ancora non pago. E neppure – "Itaca" - rappresenta quella metafora – possibile ricompensa/ traguardo/obiettivo appagante da raggiungere e conquistare, indicata da Kostantinos Kavafis, con il famoso *incipit* del primo verso: "*Se ad Itaca tu volgi la tua rotta/ dovrai augurati che il viaggio sia lungo*". E lo può dire solo il Poeta nato ad Alessandria d'Egitto, vissuto a Londra, pregno della propria cultura identitaria incentrata sui miti della Grecia classica: sugli Eroi divini cantati in testi sparsi - addirittura dispersi – reliquie parallele a/di vite difficili e discusse.

E naturalmente per Altri, il ritorno è impossibile. *"A Itaca non c'è approdo"*[11]. La prospettiva dell'Esule – qui il poeta e intellettuale Gino Brazzoduro - è Atlan-

11 Cfr. "Fiume". Rivista di Studi Adriatici, numero monografico dedicato a "*Nel centenario della nascita di Gino Brazzoduro (Fiume 1925 – Pisa 1989)".* In particolare, Stelli, *Gino Brazzoduro, poeta, intellettuale, esule da Fiume*, 3-18. Qui p. 13, passo selezionato dalla raccolta di poesie di Gino Brazzoduro, *"A Itaca non*

tide, Eden favoleggiato, sprofondato nel Nulla, continente sconosciuto e proprio per questo vagheggiato come desiderio di possibile entità reale: "Nutre il futuro// antiche radici// Atlantide// sola nostra destinazione".

Scaturiscono molti confronti, da questi accostamenti improbabili. E anche dei distinguo. Vedo questa *Itaca* immaginata da Michele Gangale – molto singolare, terragna, ostile, quasi matrigna - forse simile e prossima al territorio dell'Istria, al povero territorio dell'Istria interna, lontana dalle "azzurre traiettorie luminose" del Mediterraneo. Quelle "azzurre traiettorie luminose" che pure - dall'alto di minimi nuclei urbani, rinchiusi e turriti, abbarbicati su rilievi montuosi scoscesi - si intravvedono lontane, sfumate, all'orizzonte. Sognate? Insistono piuttosto – in Michele Gangale - i temi dell'identità, perduta? tradita? rimemorata? E ancora, i temi della denuncia della sofferenza non gridata, della denuncia senza rivolta (?) Quasi forme di sofferenza introiettata in una apparente impossibilità di riscatto, sociale, economico, lavorativo. Sofferenza vissuta nell'isolamento, nella solitaria e totale accettazione, che diviene destino comune. E ancora, i temi del conflitto, della contraddizione esistenziale che genera dolore diffuso, quando il desiderio anelante del ritorno dei "camminatori" si scontra e si spegne nella scoperta di ritrovarsi ormai estranei in mezzo/tra i restanti. Forse ancora, possibili appigli: il rinnovarsi di una tradizione solida; l'ancorare il passaggio dell'anno e lo scorrere della vita ai Riti; il rimemorare momenti arcani, magici, lontani, intrisi di nostalgia; il celebrare momenti felici di appartenenza corale condivisa... quali scansioni – segni - ritmi impressi nel tempo... nelle nebbie sfumate del Ricordo.

2.4.

Vorrei proporre una lettura evocativa, che nasce anche da suggestioni di letture di carattere squisitamente storico, contaminate con pagine di intellettuali e di poeti "laureati", espressivi non solo di un contesto mediterraneo, pur allargato nello spazio e nel tempo. Anche una apertura a spazi mentali che prevede la consequenzialità: "Apertura dei confini//Apertura delle menti".

Solo pochi nomi esplicativi utili. Rimando a: Fernand Braudel, *Civiltà e Imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, opera pensata e strutturata durante gli anni di internamento in Germania dal 1939 al 1945. Ma pubblicata per la prima volta in Francia nel 1949. Dove lo storico riflette sullo stravolgimento epocale dell'equilibrio mondiale – europocentrico - dopo l'anno 1492: il flusso degli

c'è approdo", edita nel 1987.

interessi politico-economici-sociali si sposta verso le Nuove Indie, come conseguenza della "scoperta dell'America" rivendicata da Cristoforo Colombo.

La premessa braudeliana parte dal concetto che "il Mediterraneo" sia un oggetto discorsivo rinascimentale creato da europei per europei, con un indelebile fondamento coloniale che per secoli lo ha reso estraneo a paesi e culture non europee della stessa area mediterranea[12]. E pertanto vi si può cogliere una asimmetria di fondo nella relazione tra immaginari diversi, i mediterranei - europei che parlano di Mediterraneo e i mediterranei – non europei che rimangono ignorati[13].

Apro a un breve inciso per ricordare alcune delle molteplici nominazioni – veri punti di vista interpretativi – del soggetto "Mare Mediterraneo". Ribadendo ancora una volta l'importanza – anche e/o soprattutto simbolica e perciò tanto più performativa – della attribuzione di un nome.

A partire dal termine spagnolo cinquecentesco "el Mediterraneo"; per passare agli ottomani che distinguono tra "Mare Nero" – per loro il vero mediterraneo – e il restante occidentale "Mare Bianco". Ancor prima gli Arabi mussulmani chiamano "Mare del Rum" il mediterraneo cristiano. L'immaginario francese – dopo la spedizione napoleonica in Egitto del 1789 e le spedizioni successive in Morea e in Algeria – crea il concetto pittoresco di *Levant* "Oriente", "l'Oriente mediterraneo", "l'Orientalismo"[14]. Sul finire del secolo XIX si rafforzano le idee coloniali che separano le coste europee dall' "Africa latina" escludendo i popoli Semiti - ebrei e arabi – ivi residenti. Gli intellettuali italiani parlano di un "Latinismo mediterraneo" identificato come il ritorno del mito "Mare Nostrum" dominato dalla "Stirpe latina"[15]. Dunque, il Mediterraneo – da un punto di vista geopolitico - perde la sua centralità esclusiva – anche culturale – almeno dalla metà del XVI secolo, quando il vero centro diviene l'Oceano Atlantico – il Mondo Atlantico, nuovo spazio acqueo che vede interagire le civiltà afro-asiatico-occidentali.

John Thornton ne scrive in *L'Africa e gli africani nella formazione del mondo atlantico 1400 – 1800*: l'opera - immaginata nel 1984 e costruita proprio sullo schema e sul modello braudeliano, viene pubblicata dalla Cambridge University

12 Cfr. Fogu, *L'immaginario mediterraneo nella Storia d'Italia*, 9-10. Il volume è la traduzione e adattamento della pubblicazione originale in lingua inglese, edita da Springer Nature Switzerland AG, 2020.

13 Cfr. Dainotto, *Asimmetrie mediterranee.*

14 Sulla costruzione del concetto-soggetto culturale, politico, identitario nominato "Orientalismo", cfr. Said, *Orientalismo*, traduzione di Stefano Galli. Ma titolo dell'opera originale Said, *Orientalism*.

15 Qui i riferimenti culturali vanno da Charles Maurras, alla Action Française, fino a Gabriele D'Annunzio.

Press nel 1992. Lo storico parte dall'analisi di documenti primari, prodotti dagli stessi attori e protagonisti – rinvenuti in molteplici archivi europei (portoghesi, francesi, olandesi, inglesi, italiani) e anche colombiani e senegalesi – per proporre una interpretazione attiva della presenza nel Mondo Atlantico – traffici, commerci, tratta degli schiavi – dei popoli e dei leaders africani. Non più solo succubi e vittime.

Un confronto dialettico tra storici che apre a proposte di lettura "meno coloniali", quando la discussione che parte dalla *Harlem Renaissance* degli Anni Venti del Novecento si incentra sulla necessità di dare spazio alla diaspora africana, ai residenti africani, al punto di vista "africano". Il recente (edito nel 2024) testo firmato da Zeinab Badawi (nata a Khartum, capitale del Sudan, giornalista e operatrice culturale a Londra), *Storia africana dell'Africa. Dall'alba dell'umanità all'indipendenza*: è un'opera scritta in forme accessibili e gradevoli, cui è sotteso un senso di dignità e di orgoglio identitario - interpretativo, che a volte ribalta totalmente saperi acquisiti e consolidati. E incrina certezze, giudizi generalmente diffusi nella/dalla visione europocentrica. Infine fa scoprire - rende evidente - la diffusa ignoranza – supponenza (?) - "occidentale" rispetto alla estrema complessità storica, culturale, geopolitica, del continente africano. Così genera accese controversie, utili a una possibile riflessione multidisciplinare e a una ricomposizione più equilibrata.

Quasi un terremoto che mette in crisi assetti mentali precostituiti, ma che sollecita la consapevolezza della funzione degli spazi marini come vie, autostrade, solcate da azzurre traiettorie luminose. Transiti incessanti di popoli, di migrazioni intercontinentali, di stanziamenti imponenti di coloni, di nuove genti.

2.5.

Portano a incontri/scontri, a contaminazioni, a conoscenze arricchenti ma anche a volte destrutturanti, conseguenze dello scalzamento dell'asse di posizionamento culturale generalmente accettato. Pongono centrale il valore della domanda, della interrogazione, del dubbio. Eppure, proprio grazie a tutte queste forze contraddittorie, grazie alle complessità date e percepite, permane vivo e creativo il richiamo costitutivo legato alle funzioni mitiche del Mare // dei Mari.

Oltre ad accennare ai pregressi Albert Camus, Frantz Fanon, Kostantinos Kavafis - è bello ricordare la centralità delle opere dei "Nostri". Allora è il Mare Adriatico che si pone al centro:

> Tra tutti i piccoli Mediterranei, giardini di un solo o di più padroni, l'Adriatico è l'esempio più vistoso. Tra tutte le riduzioni del mare interno, è la più riuscita, la meglio avvolta da terre, e forse la regione marittima più coerente per la sua storia. Da solo, e per analogia, pone tutti i grandi problemi di metodo – impliciti nello studio dell'intero Mediterraneo.
> Geografia, politica, economia, civiltà, religione – concorrono a rendere omogeneo il Mondo Adriatico.
> Che supera i contorni del mare: nella profondità del continente balcanico va sino al limite primigenio tra latinità, mondo greco e mondo turco/ottomano[16].

Parole che riportano in vita i Miti fondatori, i Miti fondativi, che stanno alla base di una visione dell'Adriatico – liquidità sita tra due sponde, realtà materiale di contaminazioni, luogo di possibili incontri, di possibili attraversamenti – e ancora visione e proiezione spirituale, immaginifica. Parole che propongono una lettura complessa. A cominciare da Predrag Matvejević, il poeta – saggista per cui il Mediterraneo – e qui l'Adriatico - è innanzitutto un "paesaggio culturale" e l'isola è il prototipo della *terra firma* e la terraferma acquisisce caratteristiche "insulari"[17]. E ancora, almeno Fulvio Tomizza[18] ed Enzo Betizza[19] e le loro limpide pagine narrative sulle bellezze peculiari della "liquidità Adriatica" - collegata alla natura identitaria del territorio originario, l'Istria, la Dalmazia: un percorso descrittivo e pittoresco che parte dalle coste sinuose ben note per i tanti approdi e anfratti marini dal colore dello smeraldo, per giungere all'entroterra, costellato di preziosi siti spesso quasi nascosti e poco conosciuti.

Lo sguardo di uno storico - Egidio Ivetic[20] - che insegna Storia del Mediterraneo (oltre che Storia dell'Europa Orientale e Storia Moderna) all'Università di Padova – si è focalizzato - in particolare per quello che qui interessa – sull'Adriatico[21]. Da condividere l'impostazione della sua ricerca e della sua analisi storica culturale politica che si allarga a comprendere interconnessioni, complessità, persistenze, continuità, evoluzioni, ponendo questioni, ponendo do-

16 La citazione propone una nota scritta da Fernand Braudel - propedeutica alla lettura di Trotta, *Adriatico. Per un paradigma storiografico tra cultura e identità*, *Prefazione* di Egidio Ivetic.

17 Matvejević, *The Mediterranean*, 16, 20.

18 Cfr. almeno Tomizza, *Il sogno dalmata*, edito postumo nella Collana "Scrittori italiani e stranieri", per Arnoldo Mondadori.

19 Cfr. almeno Betizza, *Il fantasma di Trieste;* Betizza, *Esilio*.

20 Può costituire motivo di interesse, cfr. "Una Città" mensile di Interviste, in cui la Sezione "Pagine di Storia", n. 266, maggio 2020, *La pietra d'Istria*. Nell'ampia intervista (cinque pagine a cura di Iacopo Gardelli) Egidio Ivetic parte da riferimenti a proprie esperienze biografiche per collegare - e far capire a un pubblico di lettori non addetti ai lavori, le motivazioni base per scelte e indirizzi di studio del tutto peculiari.

21 Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo;* Ivetic, *Storia dell'Adriatico.*

mande che riguardano il Sud e il Nord e i popoli che là consistono. Lo studio non vuole programmaticamente rimanere chiuso da confini/frontiere poste da obsolete concezioni/pregiudizi europocentrici. In una prospettiva postcoloniale sono centrali le considerazioni che si allargano, diventano inclusive di esperienze "altre": un movimento di contaminazione esattamente agganciato alla reale concretezza geopolitica che posizione la penisola italiana nel cuore del Mediterraneo. L'ampia e varia produzione scientifica di Egidio Ivetic[22] si collega anche con l'attualità di Mostre cartografiche, di mappe, di congressi[23] che pongono la discussione su una "Italia – Medioceania" come strategia agita in piani strutturali diversi: globali, nazionali, regionali. Vogliono far riflettere sulla definizione *tranchant* del principe austriaco von Metternich - datata 1847 (N.d.A.: un attimo prima del 1848, l'anno segnato dai moti dei giovani liberali europei, contro i lacci posti dalla Restaurazione e per nuove forme possibili di libertà!): "L'Italia è solo un'espressione geografica".

Ci riguarda ancor più da vicino il rinnovarsi di sollecitazioni alla concretezza realizzativa e realizzata in una "Macroregione" che lega rapporti economici e operativi dal Nord Adriatico lombardo veneto giuliano - oltre le Alpi - verso i Balcani, una macroregione includente un Territorio ancora più ampio di quello spesso rimemorato come "Alpe Adria". Letture restituite non per uno sterile sfoggio erudito, ma perché reali voci amicali, divenute importanti in un colloquio personale, gratificante e arricchente. In modo simile al percorso di conoscenza esperito e valorizzato in ambiti diversi e in specifiche ricerche di valenza storica.

Del resto, come afferma Lucien Febvre, lo storico non è colui che sa, ma è colui che cerca. E qui penso alle diverse realtà che ho avuto l'opportunità di indagare (anche con la frequentazione degli Archivi pubblici e di alcuni Archivi privati): Corfù, la costa della Dalmazia, Ragusa e le Bocche di Cattaro, il mondo ebraico nei Balcani, il mondo islamico nei Balcani, il mondo istriano - istro - veneto, il paradiso naturalistico perduto del territorio magico dell'Alto Adriatico.

22 Qui rimando solo a letture di immediata consultazione, molto fruibili e interessanti anche per il discorso limpido, affascinante, equilibrato sostenuto da visione profonda e da molteplici riferimenti bibliografici, culturali e storico politici. Quindi anche di alta valenza didattica educativa rivolta a un ampio settore di fruitori. Cfr. almeno Ivetic, *Il grande racconto del Mediterraneo* (affascinante edizione ricca di apparati e riproduzioni d'arte); Ivetic, *Il Mediterraneo e l'Italia;* Ivetic, *Est/Ovest. Il confine dentro l'Europa;* Ivetic, *Sud/Nord. La frontiera globale nel Mediterraneo;* Ivetic, *Studiare la storia del Mediterraneo*.

23 Cfr. "Limes", numero monografico "L'Italia nella rivoluzione mondiale", 1 (2026). Si accompagna alla XIII edizione del Festival di Limes - Genova - Palazzo Ducale - 13/ 15 febbraio 2026, e alla Mostra cartografica "Spigoli di mondo" che comprende la carta murale "Medioceania. Il nome segreto dell'Italia".

2.6.

Ritorno al presente con alcune altre riflessioni - ancora di natura squisitamente geopolitica[24]. Ricordo che l'Italia in generale, e il nostro territorio in particolare dipendono strutturalmente e strategicamente dal rapporto con i loro Mari. Sebbene oggi la percezione diffusa sia legata a un'idea di svago sul mare: l'immagine cristallizzata di uso balneare, di uso turistico delle coste e degli accessi ai mari è quella prevalente. Dove l'identità marittima non è tanto basata sulle fruizioni pratiche e sociali, sui mestieri del mare, sul lavoro, sul vissuto quotidiano, ma piuttosto propone omologanti modelli condivisi, propri della società dei consumi. Allora può essere importante confrontarsi con il fatto reale che i popoli affacciati sulle sponde dei vari mari che costituiscono il Medioceano - dipendono da tutto quello che si muove lungo le varie rotte o si agita tra le sue coste.

Il rapido mutamento di equilibri geopolitici contemporanei contribuisce oggi a definire una fascia contigua di instabilità: anche per le tensioni e i conflitti di vario grado che proliferano dal Nord Africa ai Balcani, dall'Ucraina al Medio Oriente. Se si bloccano le rotte o sono minacciate le infrastrutture che dal mare passano, realtà prossime come Trieste, Capodistria, Pola, Fiume – i loro porti – semplicemente soffocano. In uno scenario peggiore, da valvole di connessione poste sul Mare Adriatico nel più ampio contesto mediterraneo, rischiano di tornare a spegnersi in mari chiusi tra terre arse da venti di guerra, tra luoghi dilacerati dalla competizione permanente.

Dovremmo piuttosto pensare a contribuire: all'apertura di canali di comunicazione; al coordinamento congiunto di pianificazione e di distribuzione delle tante risorse di vario genere, economiche, tecnologiche, diplomatiche; a collaborazioni positive con attori politici allineati a mantenere stabili le reti di relazioni marine. Tutte azioni complesse ma indispensabili per la pluralità dei Soggetti allocati intorno al Medioceano e qui, intorno al Mare Adriatico.

Come già anticipato, penso alla storia di lungo periodo del concetto dello spazio identitario "Mare Mediterraneo": vissuto come luogo di fruizione per un uso di pretto dominio "Imperium"; oppure come luogo di sviluppo di possibile crescita economica arricchente "Emporion". Si tratta di passaggi di momenti storici politici e culturali che rivelano alternanze di "oscillazioni" interpretative

24 Faccio riferimento al numero 10 del 2020 di "Limes", dedicato a "L'Italia e il mare". In particolare, all'editoriale di Caracciolo, *Non moriremo guardiani di spiaggia*. Inoltre, al recente podcast di "Limes", gennaio 2026, firmato da Lorenzo Noto.

e di "usi" concreti con valenze pratiche agite – soprattutto partendo dal punto di osservazione centrale dato dalla posizione geografica della Penisola Italiana.

Un particolare riferimento va al "Mare Nostrum Adriaticum", che unisce/divide popoli portatori contraddistinti da ricchezze complementari; popoli testimoni di peculiarità culturali e linguistiche; tutti insieme da sempre danno vita e rinnovano la funzione centrale delle regioni dell'Alto Adriatico, il Friuli-Venezia Giulia e la Penisola Istriana, dal punto di vista geografico, snodo strategico, geopolitico e culturale.

Per i vari motivi poco sopra evocati corriamo il pericolo di trasformare il "Mare Nostrum" in un "Mare Monstrum", forse in un "Mare Aliorum". Ad esempio, quando insistiamo pervicacemente nella sola direzione, univoca e assoluta, dissipativa di intendere le coste e i mari che le bagnano come spazi, a esclusiva fruizione consumistica. Oppure quando rifiutiamo a priori, pregiudizialmente, ogni nuova presenza umana "straniera", ogni possibile inserimento di ulteriori "flussi migratori", vissuti come pericolo inquinante e perciò inviso ed ostacolato. Invece i molteplici contatti sono da sempre stati proficui. Come dimostrano le conseguenti implementazioni di possibilità, derivate da scambi economici, da innesti di pratiche relazionali, da ibridazioni culturali che hanno prodotto "ricchezza/ricchezze" in senso lato.

Passare oltre a limiti fattuali preconcetti, per agire visioni concrete di transcolonialismo culturale; per emancipare conoscenze reciproche di saperi positivi e costruttivi; per sgonfiare un uso aggressivo e alla fine predatorio conseguente ad un overtourism fuori controllo: sarebbero tutti piccoli passi, di alto merito e di indubbio valore. Così per rafforzare quella tanto auspicata "convivenza di/tra popoli" come per garantire una necessaria salvaguardia ecologica e ambientale.

2.7.

Apro a una citazione evocativa: "Intorno al mare, ovunque, montagne..."[25]. Quelle montagne si innalzano al di sopra delle acque e delle pianure calde, dove fioriscono le rose e gli aranceti, e con fianchi scoscesi spesso cadono direttamente nell'azzurrità liquida del mare. Creano, sono, immagini di paesaggi – cartolina, tipici e pittoreschi. Si ritrovano, si ripetono lungo le sponde di tutto il Mediterraneo, quasi intercambiabili. Chi potrebbe illudersi di distinguere a

25 Braudel, *Il Mediterraneo*, 32. L'opera è frutto di una tessitura collettanea curata da George Duby, prima edizione Paris 1977.

prima vista la costa della Dalmazia, della Tracia, dell'Epiro - dalla costa della Sardegna, oppure della Spagna? Quelle montagne rinserrano e articolano. Creano spazi marini autonomi. Qui, ad oriente, il Mar Nero, il Ponto Eusino, l'Egeo, l'Adriatico, lo Jonio... strade marine percorse dagli Argonauti, spinti alla conquista del vello d'oro, fino all'estremo golfo mitico istrico. E come contrappasso, quelle montagne perimetrano partizioni di Terre: l'Asia Minore, la penisola dei Balcani, la frastagliata Morea... regioni - ponte, passaggi dovuti, obbligati, verso la Magna Grecia, verso il cuore profondo del Meridione d'Italia. Migrazioni e migranti che da sempre hanno solcato le acque infide per giungere a nuovi approdi, a nuovi lidi, sperati come ospitali, desiderati come accoglienti. Migrazioni e migranti che fin dal tempo antico hanno contaminato luoghi, genti, linguaggi, culture. Migrazioni e migranti che pur tuttavia hanno pervicacemente testato la propria diversità. Hanno mantenuto fede alle loro origini lontane; rimemorate con religiosità; incarnate con gesti sacrali tramandati da secoli; ripetute in eventi collettivi; ritualizzate da generazione in generazione. Eppure, il Mito appare sfocato, sfrangiato, corroso dalla nostalgia, da una assenza percepita. Per qualcosa che – pur desiderato - forse non è mai stato. Così la lontananza di luoghi, di possibilità, di vite umane andate nel tempo, si disperde nella evanescenza del sogno. Ma da quelle immagini perdute – la bella dolce Terra di Morea; la splendida Città d'oro, Costantinopoli regina sul Bosforo - scaturiscono contraddizioni, forti lacerazioni, che danno al tempo stesso dolore e luminose speranze. Perché quell'antico ricordo... ebbene è ancora vivo, condiviso, generativo, creatore di comunità, creatore di riconoscimento.

3. TERZO TEMA

3.1.

La lettura critica ragionata del recente volume curato da Roberta Ascarelli e Massimiliano De Villa, dal titolo programmatico *Mitteleuropa Ebraica*[26], costituisce lo spunto per una riflessione allargata a tematiche storiche, politiche, culturali, che coinvolgono anche e tra l'altro – e a pieno diritto – lo spazio geopolitico del nostro territorio.

Trieste, Gorizia, Fiume costituiscono mete ambite, aggreganti, rispetto ai movimenti immigratori, cambi di residenza, inserimenti operativi di valenza economica, per importanti nuclei di ebrei, che soprattutto nel secolo XIX scelgono

26 Ascarelli e De Villa, a cura di. *Mitteleuropa Ebraica*, 588.

di stabilirsi proprio in queste città. Naturalmente l'innesto di questi flussi si inserisce in contesti storici e sociali molto differenti, per le diverse esperienze e stratificazioni storico-politiche pregresse. Eppure, mi sembra di poter affermare che esiste un profondo legame con la storia contemporanea dell'Impero Austro Ungarico, soprattutto in quella fase storico-culturale nominata "l'epoca del Biedermeier" - e ovviamente la sua eredità: così in Austria, in Boemia, in Ungheria, come appunto a Trieste, Gorizia, Fiume e a Lubiana, Zagabria, e perfino a Belgrado, Niš, Spalato.

La Storia è fatta di pietre: basta camminare nelle vie centrali di questi luoghi pur tanto distanti tra loro, per cogliere un'impronta di caratterizzazione anche simile - seppur non omologante - nella costruzione degli edifici pubblici, dei palazzi signorili, dei monumenti, delle statue rievocative, come nelle strade e nei quartieri abitativi residenziali. Se in quelle case abitavano gruppi di popolazione ebraica fin da tempi lontani, è nei lunghi anni di pace che si sono succeduti alle imprese napoleoniche, nella prima metà dell'Ottocento e poi nella seconda metà del secolo, una volta superato il momento insurrezionale europeo legato all'anno 1848, che qui si sono rafforzate e consolidate le Comunità ebraiche.

L'epoca della Restaurazione, inaugurata coralmente nei Paesi dell'Europa Centrale con il Congresso di Vienna del 1814, coincide anche con l'epoca Biedermeier, che significativamente tende a celebrare le virtù borghesi – moderate e conservatrici – in un contesto di pace, premessa indispensabile allo sviluppo sociale ed economico.

Prendendo come *Case Study* la realtà di Trieste, appare evidente che le decisioni prese dagli imperatori asburgici indirizzate alla tolleranza religiosa nei confronti dei gruppi acattolici – e quindi anche degli ebrei – si pongono nel "lungo Ottocento", come determinanti per la crescita demografica ed economica di una Nazione, quella Ebraica, riconosciuta proprio per le sue doti di operosità produttive e imprenditoriali. Quello che succede nella città giuliana è in qualche modo analogo allo sviluppo di nuclei di ebrei residenti a Gorizia come a Fiume, e in altri centri inseriti nell'area geopolitica dell'impero asburgico. Per gli ebrei - osservanti e non - risulta necessaria una forma possibile di "accettazione", "rispetto", della loro identità culturale: dove, nell'aggettivo "culturale", sono incluse particolari espressioni di vita sociale, comunitaria e religiosa, che chiedono per lo meno tolleranza.

3.2.

Il volume curato da Roberta Ascarelli e Massimiliano De Villa, che hanno insegnato e insegnano Germanistica e Letteratura tedesca presso importanti Università italiane e straniere, si collega al progetto di ricerca "La Mitteleuropa Ebraica", svolto da giugno 2021 a maggio 2022 presso il Laboratorio di Studi Umanistici sugli Scambi Culturali "in e con" la Mitteleuropa, all'interno del Centro di Alti Studi Umanistici dell'Università di Trento - e in collaborazione con l'Associazione di Studi Ebraico Tedeschi Ayn-T.

Pur esistendo la registrazione di alcuni momenti attuativi del progetto, riversati online, l'operazione culturale che vede la pubblicazione di questo consistente volume – un tomo di quasi seicento pagine – mi sembra veramente ragguardevole e meritoria: essa risulta costituire - in modo tangibile e su supporti non facilmente deteriorabili - la pubblicazione degli Atti dei lavori universitari interdisciplinari e interterritoriali, che non a caso hanno trovato la loro sede di ideazione, di sviluppo e di residenza nella città di Trento. Più di un anno di lavoro che rende possibile – con passi inclusivi sgranati nel tempo - il confronto tra sguardi e scritture di studiosi di diversi paesi: una visione transnazionale – su un'ampia produzione letteraria di autori del mondo ebraico in lingua tedesca, in lingua yiddish e in altre lingue contemporanee.

L'arco temporale di lungo periodo giunge praticamente all'oggi: ad una attualità che mette nuovamente in discussione concetti di visioni sovranazionali, anzi propone chiusure, arroccamenti identitari in cui "il Confine/ i Confini" sono invocati, a tutela e a difesa di ogni possibile contaminazione. Penso invece che solo partendo proprio da una forte consapevolezza della propria identità si può uscire fuori e dare inizio a un dialogo che si interfaccia in forme plurali e soprattutto curiose di saperi altri.

Una breve digressione. A livello popolare, l'evocazione del Fantasma della Mitteleuropa (e con esso della corte austriaca; della musica e dei sapori ungheresi; delle "Operette" e dei walzer viennesi; delle raffigurazioni iconiche di regnanti, principesse, regine e dignitari) oggi appare sfocata nella visione del Mito, di una immagine edulcorata, rosea, irreale… eppure anche a Trieste la gente sogna partecipando a balli rievocativi in costumi ottocenteschi filologicamente intessuti nelle piazze centrali e tutto ciò non mi sembra solo espressione folklorica o folkloristica, come – mi sembra – non lo erano le Feste di Giassìco in raduni partecipati, celebrativi del giorno del genetliaco di Francesco Giuseppe.

Forse - non sono (?) - forme di consumismo sottoculturale: potrebbero essere intesi piuttosto, come forme prepolitiche oppositive, negatrici, del "reale"

che ci incombe e sovrasta tutti (?) Allo stesso modo non esistono generi letterari più degni ed altri di rango inferiore: gli intrecci narrativi proposti nei romanzi rosa, nei "gialli", nella fantascienza, a mio avviso potrebbero essere intesi anche come spie di un malessere, che trova riparo nell'evocazione di realtà sognate, forse mai esistite. Ma addirittura preannunciate, già rese possibili in un reale distopico (?) Potrebbero essere intesi, apparire simili a beni di rifugio immateriali: così i travestimenti e i balli collettivi come i libri letti per il piacere di una facile accattivante lettura, tutte forme di fuga dalla realtà, forme giocose e godibili, immersioni nel fantastico atemporale.

Naturalmente questa provocazione ci riporta al confronto con gli "Studi Alti", prodotti da importanti Centri e Istituzioni culturali – ad esempio nella nostra regione e nello specifico nell'area giuliana. Essi vanno sostenuti, apprezzati, valorizzati in ogni modo. Penso in particolare alla realtà dell'ICM – Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, che ha sede a Gorizia.

Una significativa fotografia scattata nel maggio 1966, in occasione del Primo Incontro Culturale, ritrae un gruppo di personaggi eminenti nel mondo culturale del secondo dopoguerra, tra cui ricordo almeno i più noti, Giuseppe Ungaretti e Biagio Marin. È il momento di avvio ufficiale verso una lunga e vitale presenza del Sodalizio. Attraverso il contatto collaborativo con le Università di Udine, di Trieste e di Gorizia; con molteplici Università straniere; con Consolati; con Centri Culturali; è stata resa possibile una multiforme presenza e un'attività inclusiva. Tra il molto altro – l'organizzazione di un Festival musicale, che nel 2015 si è tenuto a Gorizia e a Milano, con il contributo del Forum Austriaco di Cultura e di una rappresentanza di alti membri del Ministero Austriaco per l'Europa. E la creazione di una prestigiosa Collana editoriale: "Studi Mitteleuropei"; e anche la nascita di una Rivista "Kadmos Studia" che dal 2021 pubblica lavori di indirizzo tecnico - scientifico di autori italiani, tedeschi, sloveni, serbi, croati, ungheresi, cechi, slovacchi, polacchi, rumeni. Esiti importanti. Soprattutto quando attestano l'alta professionalità di approccio, di analisi, di studio, di interpretazione e di divulgazione. Parlano con parole corrette così di fasi storiche come di mondi culturali altri, che altrimenti potrebbero apparire forse anche ammantati di una luce "esotica"; sembrare curiosi, intriganti, misteriosi e perciò pensati e/o tramandati in forme pregiudiziali: dove il pregiudizio può essere tanto negativo quanto positivo.

Tutto ciò vale anche per il Mondo Ebraico. Che Claudio Magris ha promosso all'attenzione di critica e di pubblico fin dal 1963, focalizzando il filone letterario di matrice ebraica, all'interno della letteratura austriaca moderna rivisitata in

una prospettiva metalinguistica e nella edificazione del "Mito asburgico"[27]. Tutto ciò vale per la "Complessità" del Mondo Ebraico, quello specifico attestato nella Mitteleuropa e nell'epoca Biedermeier descritto nel volume qui preso in esame. Si prolunga nella letteratura e nel dibattito culturale nel primo Novecento. Pur affossato negli anni dell'odio antiebraico agito e distruttivo, più tardi è riemerso, e sembra giungere ancora vitale al presente.

Oggi - studiato da diverse angolature, da punti di vista non solo storici, letterari e linguistici, ma anche antropologici e sociologici in senso lato, possiamo confrontarci con opere di eccellenza, quasi pietre miliari di un lungo processo di studi della/sulla storiografia ebraica, prodotti non solo in Italia. Il lavoro collettaneo di riferimento include saggi che danno forma ed espressione a scelte innovative, frutto di gusti e sensibilità di una moderna, attuale, matura ricerca.

3.3.

Esemplificando. Per prima cosa, mi sembra importante dare spazio all'osservazione critica dell'impianto strutturale dell'opera curata da Roberta Ascarelli e Massimiliano De Villa. Un'opera che risponde ad ambizioni innovative di carattere generale e a interessi particolari di approfondimento, innestati nel campo "ufficiale" del lavoro universitario. Di cui danno atto le scelte di ricerca molto selettive e precisamente focalizzate, testimoniate dai saggi firmati dai venticinque autori collaboratori alla stesura del volume.

Tutti molto accreditati e provenienti dal mondo accademico, come dimostra la Sezione dedicata all'illustrazione dettagliata dei *Profili bio-bibliografici.* Sezione che ovviamente riprende la scelta a monte, questa volta vera scelta "democratica", quando prevede il rispetto dell'ordine alfabetico dei nomi degli autori, come regola di inserimento susseguente nello scheletro organico del volume. Scelta non scontata. Gli Apparati di uso e utilità scientifica sono suffragati da un necessario *Indice dei nomi* curato da Riccardo Vincenzo Costanzo. In assenza di una Sezione specifica di indicazioni operative offerte da una Bibliografia ragionata di valenza generale, sono i rimandi interni a ciascun saggio a creare la possibilità di riscontro e confronto scientifico da parte di lettori eventualmente interessati. Come *Cover,* una unica - ma necessaria - illustrazione premessa:

Una stampa antica, di provenienza tedesca, intitolata *Mitteleuropa* – quale dettagliata carta geografica politica disegnata da Carl Wolf e arricchita da note esplicative, per l'appunto in lingua tedesca, nell'apposito riquadro dedicato a

27 Magris, *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*.

margine - fotografa nel 1833 lo *status quo* dell'ordine europeo. Visualizza concretamente lo spazio centrale, che risulta frantumato al suo interno nell'evidenza di campiture colorate a tinte contrastanti, corrispondenti alle diverse entità territoriali che costituiscono la pluralità mitteleuropea. Una pluralità allo stesso tempo racchiusa in/da confini evidenziati in linee colorate; sono concreti segnali tracciati a protezione della propria alterità rispetto ai territori esterni non colorati - ampie zone bianche che a Est e a Ovest si estendono quasi indifferenziate. Se la pubblicazione di questo volume risponde a esigenze culturali di alto profilo, dati gli assetti editoriali prescelti, essa rappresenta proprio per questo motivo una scelta di lettura godibile e accattivante; una proposta utile, funzionale ad approfondimenti formativi anche per i non addetti ai lavori.

3.4.

Scorrendo tra i venticinque saggi, il lettore usufruisce di una gamma di offerte tematiche davvero molteplici. Ma – operando nella contingenza del presente contesto - la scelta di soffermarsi su alcuni contributi, almeno su quelli ritenuti più importanti, non può che rispondere a domande e curiosità personali. E anche ad un *background* di conoscenze e di letture pregresse, che sembrano innestarsi "naturalmente" in una concrezione di crescita con i nuovi apporti, con le scoperte racchiuse quasi in un "Thesaurus" policromo.

Partendo da un approccio inclusivo[28] rispetto al concetto di "Storia", secondo i suggerimenti della Scuola storiografica francese che fa capo alla Rivista degli *Annales*, rilevo lo spessore analitico di alcuni saggi[29]: essenziali per capire che cosa si intende con la parola "Mitteleuropa", dal punto di vista non solo

28 Tra l'altro recentemente la parola "Biedermeier" è stata legata alla parola Mitteleuropa, come forma di espressione di arte e cultura propriamente mitteleuropea. Cfr. l'importante Mostra - Evento organizzato sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana e del Presidente della Repubblica Ceca a Padova, nel Palazzo della Ragione, nella primavera – estate 2000, *Biedermeier Arte e Cultura nella Mitteleuropa.* La Mostra non è stata solo una presentazione ragionata e attenta di collezioni d'arte provenienti soprattutto dai Musei di Praga, ma ha permesso la ricostruzione di un grande affresco storico dell'Europa Centrale, così come si è venuto determinando dopo il Congresso di Vienna. Ha documentato il gusto e la cultura che va dalla fine delle guerre napoleoniche alle rivoluzioni del 1848, per passare poi agli studi storici sul tardo neoclassico della seconda metà dell'Ottocento. Rimando al Catalogo esaustivo pubblicato dal Comune di Padova e da SKIRA Editore, Milano 2000. Molto interessanti i contributi di studiosi cechi che hanno contestualizzato le ricche collezioni del Museo delle Arti Decorative di Praga, della Galleria Nazionale di Praga e di altre Istituzioni. L'interfaccia con ricostruzioni storiografiche firmate da studiosi italiani propone una complementarità di sguardi critici sul periodo. Inoltre segnalo la Mostra *Biedermeier* - arte pittorica di fine secolo XIX - che attualmente è visitabile a Vienna al Leopold Museum, sede specialistica per raccolte ed esposizioni di Arte Moderna, in particolare per le opere di Egon Schiele.

29 Cfr. Ascarelli e De Villa, a cura di. *Mitteleuropa ebraica,* in particolare Freschi, *Pensare la Mitteleuropa oggi*, 267-276; Molisak, *"Mitteleuropa",* 413- 426.

letterario, ma piuttosto dal punto di vista eminentemente umanistico, anche politico, in senso lato. Ribadisco il valore costitutivo della nominazione. Su questa specifica questione si sofferma l'indagine della studiosa polacca Alina Molisak, quando mette al centro del suo discorso la "nascita" della parola "Mitteleuropa", e traccia una linea problematica della sua "fortuna": la parola è ancora "viva", ma arriva fino all'oggi, attraverso involuzioni/evoluzioni del suo significato legate ai diversi contesti storico-politici.

Il concetto originario è attribuito a Friedrich Naumann che lo "crea" nel 1915 come concetto che determina soprattutto un'area geografica. La deformazione di senso avviene attraverso l'uso che la ideologia e la propaganda nazista ne fanno negli anni Trenta, un uso politico chiaramente strumentale, qui analizzato attraverso lo spoglio della stampa polacca coeva. Dove il concetto di Mitteleuropa è inteso come luogo deputato, come "sorgente naturale" - dove si innesta e da cui parte - l'affermazione violentemente rivendicata di una volontà di potenza, di una imposizione di sovranità assoluta e totalitaria del Terzo Reich, nel "Nuovo Ordine Europeo" vagheggiato da Adolf Hitler. Ma forse può essere utile il confronto con le tesi sostenute da Arduino Agnelli[30] intorno alla genesi dell'idea politica di Mitteleuropa[31], che "deve partire dall'individuazione specifica delle forze morali, culturali ed economiche che si posero al suo sostegno, come risposta compiuta (non come tentativo d'eludere la risposta) alle idee nuove che investivano l'Europa"[32].

Lo storico triestino limita la portata dell'opera di teorizzazione novecentesca di Naumann. Propone una cronologia storiografica interpretativa che mette in piena luce i pensatori della stagione d'oro della Mitteleuropa: protagonisti attivi già nella prima metà dell'Ottocento. Propone una Mitteleuropa pensata come frutto (possibile? impossibile?) di una solida visione politica intrecciata a piani economici strutturati.

Assieme a Jacques Droz, Arduino Agnelli illustra la sfida sostenuta da un'intera classe dirigente (nello specifico, anche quella legata al territorio del Litorale Austriaco), perché: "Il sentimento di un destino solidale dei paesi dell'Europa centrale apparve dal momento in cui scoprirono uno o più nemici in grado di

30 Arduino Agnelli (Trieste 1934 – 2004), professore di Storia delle Dottrine Politiche. Senatore nelle liste del PSI.

31 Agnelli, *La genesi dell'idea di Mitteleuropa*, con Prefazione di Magris, *La Mitteleuropa di Arduino Agnelli.* Si tratta di una ristampa. La prima edizione dell'opera appare nella Collana "Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Trieste, 11", Milano: Giuffrè Editore, 1971. Cfr. anche la recensione critica e dialettica al volume, scritta da Trebbi, in "Quaderni Giuliani di Storia", 473 - 483.

32 *Ibid*, 45.

mettere in pericolo nazioni, i cui destini sembravano comuni"[33]. Aleggia l'ombra di un Reich prussiano totalitario, alla fine vincente sull'impresa di costruzione di un soggetto politico mitteleuropeo – uno Stato plurinazionale asburgico.

Per Arduino Agnelli l'idea diffusa di Mitteleuropa – legata esclusivamente a Mito/forma/fonte di struggente malinconia e archetipo antimoderno - è metastorica piuttosto che storica. Claudio Magris sostiene che il pensiero storiografico – politico unito a passione civile e umana fa del libro di Arduino Agnelli "*una pietra miliare in questo capitolo di storia delle idee, di storia della cultura, di storia letteraria e filosofica, di storia scientifica*"[34].

Oggi il concetto di Mitteleuropa è stato rivisitato in chiave positiva, soprattutto da Jacques Le Rider[35], attraverso letture riequilibranti, segnali che ristabiliscono possibilità politiche creative: quasi proposte utopiche di riformulazioni e di rifondazioni della realtà identitaria del soggetto politico "Europa".

3.5.

Penso che si tratta di discorsi razionali – che si legano alle enunciazioni allusive, poetiche, forse nostalgiche, che ritroviamo in alcune (molte?) opere/romanzi di scrittori ormai "classici" della letteratura moderna europea. Ad esempio, come Milan Kundera. Di Milan Kundera mi sembra indispensabile ricordare un piccolo testo[36], un *collage* di due scritti: *Prague, poème qui disparaît*, scritto nel 1980 e *Quatre-vingt-neuf mots*, scritto nel 1985. A mio avviso un testo prezioso, riflessivo su categorie che sono di estrema attualità: la costruzione problematica di Europa come Agenzia/Agente politico; la questione dell'identità e dell'appartenenza per chi si è sottratto alle azioni illiberali di regimi totalitari; il senso del "bello" della Kultur vissuta come vita multiforme e cangiante; il senso doloroso dell'Esilio; lo straniamento derivante dal necessario distacco dalle Origini. Notevole, a questo proposito, lo sforzo di inclusione "in" entità altre: nato a Praga, Milan Kundera si definisce "boemo" e nella Parigi, città di elezione, scrive in lingua francese. Come in questo libretto, dall'*incipit* di forte impatto:

> Centro drammatico e dolente del destino occidentale, Praga si allontana lenta mente nelle nebbie dell'Europa dell'Est, cui non ha mai appartenuto...

33 Droz, *L'Europe Centrale,* 21 – 22.

34 Magris, *La Mitteleuropa di Arduino Agnelli*, 11.

35 Cfr. Le Rider, *La Mitteleuropa*.

36 Kundera, *Praga, poesia che scompare*, Traduzione di Giorgio Pinotti. Ma titolo originale *Quatre-vingt-neuf mots suivi de Prague, poème qui disparaît*, in *L'art du roman*, 1986. Testi apparsi in origine su "Le Dèbat", Rivista fondata e diretta da Pierre Nora, nel novembre 1985 (n. XXXVII).

> Ho spesso l'impressione che la cultura europea a tutti nota, ne occulti un'altra ignota, quella delle piccole nazioni... L'Europa delle piccole nazioni è un'ALTRA EUROPA, con un altro sguardo, e il suo pensiero rappresenta spesso il vero contrappunto all'Europa dei grandi [37].

Dove, tra le piccole nazioni, senz'altro si può collocare anche il Mondo Ebraico, quel Mondo dello *Ostjudentum* (o della *yidishkeit*), ormai cancellati dalla brutalità agite dalle ideologie novecentesche. "Praga al centro", per Milan Kundera. E non si può evitare il confronto con le pagine di Angelo Maria Ripellino, dove "Praga magica"[38] costituisce la forza di attrazione tra due poli contrapposti e pur simili: un Nord algido - falsamente algido - ruota intorno alla figura/ modello di Rodolfo II, alla sua corte esoterica alchimica *versus* un Sud in cui si riflette e si riverberano proprio quei demoni – noti e ignoti - di una Magia agita come scrittura barocca.

Il testo di Angelo Maria Ripellino è diventato un libro *cult*, travolgente, ricco di parole materiche infuocate: è il frutto di un totale innamoramento dello studioso palermitano per i colori tanto dissonanti della "sua" Praga – un contrasto rutilante, continuo, di tenebre e di luci dorate. Sono l'esatto riverbero della "sua" Sicilia natia, i colori accecanti del Mediterraneo, esaltati e esaltanti – riportano anche alla Lucania dei Sassi, agli eccessi delle tarantolate, tanto amate da Ernesto De Martino[39].

La Praga magica di Angelo Maria Ripellino apre, al primo paragrafo della prima parte, con un sogno, una visione: "Ancor oggi, ogni notte, alle cinque, Franz Kafka ritorna a via Celetná (Zeltnergasse) a casa sua, con bombetta, vestito nero". (Praga vive e Kafka ha) "meglio di altri espresso la sua condanna senza rimedio, e perciò il suo malessere, il suo malumore, i ripieghi della sua astuzia, la sua finzione, la sua ironia carceraria"[40]. A mio avviso, parole totalmente condivisibili.

37 Cfr. *Ibid.,* 11 – 12. Una idea condivisa anche da una attenta osservatrice della realtà europea ed extraeuropea, Melita Richter Malabotta (Zagabria 1947 – Trieste 2019). Sociologa, scrittrice, traduttrice, saggista, mediatrice culturale. Ha prodotto importanti riflessioni sulla questione balcanica, sull'integrazione europea, e su possibili percorsi interculturali di valorizzazione delle culture dell'esilio; per concludere: "Mi sento europea/ perché varco i confini considerandoli soglie e mai più frontiere/ sentendomi a Casa nel Mondo/ Gioco stupendo questo conguaglio/ Mondo – Europa – Casa". Vedi Richter Malabotta, *Di case di luoghi*, 54.

38 Ripellino*, Praga magica*. Ma prima edizione Collana Saggi, Torino: Einaudi, 1973.

39 Cfr. almeno De Martino, *Il mondo magico.*

40 Ripellino, *Praga magica*, 5.

Pure lo sguardo critico, lucido, razionale, politico, non emozionato; lo sguardo "femminile attivo" e costruttivo di Hannah Arendt confuta le interpretazioni più diffuse sulla vita testimoniata e sull'Opera di Kafka, perché lei – Arendt, autrice del saggio filosofico *Vita Activa. La condizione umana*[41] - le cassa come "esistenzialiste, teologizzanti, sociologiche"[42]. Vita e Opere di Kafka, per la filosofa, al contrario, danno luogo a sfumature di speranza concreta[43]:

> Kafka descrive situazioni – in cui uomini venuti dal nulla, senza biografia e senza patria, cercano ostinatamente un'esistenza normale e dei diritti, che altri godono naturalmente...
> Rappresenta la condizione tipica degli ebrei – o di una umanità – a cui nell'epoca del totalitarismo (come nella realtà di un Kaos incontrollato, in cui siamo immersi nel contingente dell'oggi, N.d.A.) può capitare di essere trattati alla stregua degli ebrei.
> La storia e il comportamento di Kafka hanno insegnato loro che vale la pena lottare per i propri diritti umani e che la legge del Castello, non essendo divina, può essere contestata[44].

3.6.

Ma ritorniamo al Mito di Mitteleuropa. Come concetto – come categoria storica di giudizio elaborata nel lungo periodo. Sia in un procedere diacronico, sia dilatata in una comparazione sincronica tra espressività fenomenologiche diverse. Mito, che sotterraneo, eppur diffuso, riemerge in territori meno centrali, come nel cuore dei Balcani, di nuovo in fiamme negli anni Novanta del Novecento. Ad esempio, in David Albahari, di cui Alessandra Andolfo – nel primo saggio[45] che dà avvio al volume curato da Roberta Ascarelli e Massimiliano De Villa – evidenzia la sensibilità emozionata della Memoria.

E proprio l'ombra oscura incombente distruttiva sulla Belgrado ebraica emerge in tutta la sua drammaticità in un'opera di David Albahari, a mio avviso costitutiva: sono le pagine crude, fenomenologiche, vuote di aggettivazione di *Gec i Majer*[46], dove gli ebrei ristretti e sommersi nello Stadio di Belgrado, negli

41 Arendt, *The Uman Condition*. Cfr. la prima edizione italiana Arendt, *Vita Activa.*

42 Ritter Santerini, a cura di. *Il futuro alle spalle*, Contiene: Arendt, *Franz Kafka: l'uomo di buona volontà* e *Franz Kafka: il costruttore di modelli*. Testo citato in: Arendt, *Ebraismo e modernità*, a cura di Giovanna Bettini che traduce il testo e firma l'*Introduzione*, 5-24.

43 Aggettivo che ho usato non a caso. Cfr. Arendt, V*ita Activa. La condizione umana*.

44 Arendt, *Franz Kafka: l'uomo di buona volontà*, in *Il futuro alle spalle*, 82.

45 Andolfo, *La geopolitica del cuore,* 33 - 45.

46 Cfr. Albahari, *Goetz e Mayer.* Costituisce la traduzione in lingua italiana del testo originale scritto in lingua serba. L'A. è nato a Peć – Kosovo, storica *enclave* di ebrei sefarditi.

acidi gassosi degli scarichi dei camion... conducono agli ebrei fatti evacuare da Sarajevo assediata dall'aprile 1992. Proprio David Albahari, allora in veste di Presidente della Federazione delle Comunità Ebraiche della Jugoslavia, ha contribuito alla loro fuga mettendo in campo possibilità di salvazione.

E ancora il filo conduttore della Memoria conduce la scrittura di un altro poeta/affabulatore serbo, che si definisce jugoslavo. Il ricordo riaffiora dalle veglie di un bambino che teme la venuta della morte e vuole sorprendere l'Angelo del Sonno, in una lotta impari...sono le pagine scritte da Danilo Kiš in *Bašta, pepeo*[47], nato nella Voivodina serba al confine ungherese, in una narrazione metaforica rimemora il dramma della dispersione della sua famiglia durante la persecuzione nazista; dispersione come dissolvenza nel fumo/nei fumi di Auschwitz.

Eppure, generazioni più giovani di scrittori pensano in modi nuovi a una possibile, auspicata stabilità, connessione, riconnessione in un Centro mediale. Ad esempio, Jaroslav Rudiš, un Artista ceco che vive tra Praga e Berlino. Quasi un "pendolare" che scrive in lingua tedesca e in lingua ceca. Ed è anche drammaturgo, sceneggiatore, musicista, fondatore del gruppo musicale Kafka Band. Nel suo recente *Winterbergs letze Reise*[48], il sogno mitteleuropeo, lievemente eppur costantemente evocato, coglie di sorpresa e stupisce il lettore. Anche per una certa irriverenza giovanile. Il viaggio in treno attraversa Berlin, Prag, Wien, Budapest, per giungere a Sarajevo: un amore per i treni e le stazioni ferroviarie[49] espresso anche in *Hlavni nádraž*[50], dove la meta è la Stazione Centrale di Trieste, ironicamente proposta nella forma di una colorata *graphic novel.*

Ricordo anche lo scrittore postmoderno di origine bulgara, Georgi Gospodinov –– pluripremiato in Europa[51]. Nei suoi romanzi denuncia ogni costrizione ideologica; mette in luce le criticità negative delle imposizioni nuove o riemergenti, mediate da false narrazioni che promettono falsi paradisi in terra.

Forse proprio per questi motivi Alina Molisak conclude il suo saggio - da cui sono partita per diventare una sorta di *flâneur* letterario spero fortunato – con una ampia citazione tratta da un recente testo scritto da un giovane scrittore

47 Kiš, *Giardino, cenere*, Traduzione dal testo originale scritto in lingua serba di Lionello Costantini.

48 Cfr. almeno Rudiš, *Trenomania!* nella traduzione italiana dall'originale scritto in lingua tedesca di C. Ujka. Ma prima edizione per Luchterhand, München 2019.

49 Penso in una rapida connessione di immagini al libro di W.G. Sebald, intitolato *Austerlitz*, le stazioni ferroviarie come non luoghi, zone di passaggio, di non permanenza, di precarietà; ricche comunque di un fascino profondo, fatto da emozioni anche inconsce che arrivi e partenze fanno insorgere, inaspettatamente.

50 Rudiš, *Central Station*.

51 Gospodinov, *Cronorifugio*. Ma edizione in lingua bulgara *Vremeubezhishte*, 2020. International Booker Prize 2023.

polacco, Andrzej Stasiuk. Contestualizzata in una breve riflessione della stessa Autrice, che dà valore a "ciò che sta nel mezzo".

Infatti, l'Europa Centro Orientale può essere pensata come un'idea artificiale, creata attraverso diverse fasi di rilettura mitologizzante; ma destinata a essere una creazione fantasmatica, funzionale solo per definire uno spazio geopolitico che si dissolve in altri spazi, privo di bordi, diluito, fantastico e perciò inesistente. Invece Andrzej Stasiuk afferma che l'Est non è mai esistito, e l'Ovest è esistito troppo:

> Per questo abbiamo bisogno di vivere nel mezzo, inteso come un territorio reale, ma non permanente... esso può essere simile ad un'isola, un'isola che fluttua, sotto i venti e le correnti che soffiano incostanti tra est e ovest, tra ovest e est...
> Tutto ciò può diventare un bel viaggio, se pensiamo e ci immergiamo per cambiare il presente e per costruire il futuro...
> perché se il pensiero e i ricordi del passato ci travolgono, l'unica cosa possibile ci sembrerà – lo stare fermi nella propria casa[52].

È solo utopia? L'altro saggio[53], che mi permetto di indicare come ineludibile, è quello firmato dal professore emerito e germanista Marino Freschi. Il testo, intitolato *Pensare la Mitteleuropa oggi* è una travolgente onda di sintesi, intessuta di acute intuizioni analitiche, una vera *lectio magistralis.* Il discorso ha davvero un respiro transnazionale, europeo, teso in un sapiente accordo ed equilibrio di rimemorazioni e citazioni legate consequenzialmente tra loro, perché le opere frutto di alta scrittura e di alta cultura si parlano tra loro, si intrecciano, e i rimandi sono sempre costruttivi, positivi, valorizzanti. Tra le tante eccellenze letterarie, filosofiche, poetiche, Marino Freschi non manca di inserire nel tessuto connettivo ripetute nominazioni di autori del nostro territorio, che hanno attraversato "tutti i confini", provenendo e confluendo nei luoghi materiali, significanti della Mitteleuropa; ma anche nei luoghi immateriali, consonanti con una memoria stratificata, collettiva e plurale.

3.7.

Nel campo più strettamente scientifico, ma non per questo meno creativo, un grande debito di riconoscenza dobbiamo – ad esempio – all'assiduo, annoso lavoro di Ladislao Mittner (Fiume 1902 - Venezia 1975), che ha praticamente

52 Jurij Andruchowycz e Andrzej Stasiuk, *Moja Europa,* 152 - 153. Citato alla p. 426 da Alina Molisak, come conclusione aperta, posta in calce al suo saggio.

53 Freschi, *Pensare la Mitteleuropa oggi,* 267 - 276.

fondato la Disciplina di Studi di Germanistica in Italia. Mettendo a frutto la sua perfetta conoscenza delle lingue tedesca e ungherese, e seguendo – con uno sviluppo del tutto personale – l'indirizzo di studi indicato dallo zio materno: Enrico Burich[54]. Assolutamente notevole il suo metodo di lavoro: innovativo, immersivo, profuso nello studio analitico della produzione letteraria tedesca, dai suoi esordi fino ai nostri giorni. Ladislao Mittner tesse una fitta, ricca trama fatta di continui rimandi, intrecci, compenetrazioni. Allarga il preciso lavoro specialistico a una visione sociale e politica della realtà, con legami che includono biografie degli autori; studi approfonditi anche dei testi più minuti, dei testi "minori"; accadimenti politici; aspetti sociali; in una comparazione sincronica con tutti i generi d'arte, espressi nel campo della musica, della pittura, del teatro, del cinema. Resta quale fondamentale testimonianza di metodi e ricerche applicate, il *corpus* della sua Storia della Letteratura Tedesca, suddiviso in molteplici tomi, profondo per eleganza di stile e di saperi profusi; e al tempo stesso chiaro, utile anche per un uso didattico, fin dalla indicazione delle periodizzazioni, che fissano paletti, snodi, avvertenze, in un *mare magnum* di materiali proposti[55].

Come esempio concreto faccio riferimento a una specie di *trouvaille*. Ho rinvenuto un interessante volume conservato presso la Biblioteca Civica "Attilio Hortis" di Trieste: una copia rilegata e stampata nel 1962 con i tipi della Scuola Tipografica Emiliana Artigianelli di Venezia. Sono le Dispense universitarie inerenti alle *"Lezioni tenute dal prof. L. Mittner nell'anno accademico 1957 – 58"* raccolte da uno studente "R. S." iscritto evidentemente ai suoi Corsi presso l'Università di Venezia "Ca' Foscari". Titolo della collazione: "*Correnti e figure della letteratura tedesca dal Settecento ad oggi*". In tutto 282 pagine, comprensive di una *Appendice* che contiene brevi strumenti di lavoro, i "*Cenni sulla storia della critica letteraria*" e una "*Tavola cronologica*".

La copia che ho potuto visionare costituisce un oggetto librario prezioso, non solo per il suo valore intrinseco, venale, come oggetto di modernariato. Ma soprattutto perché visivamente mostra come ogni riga di ogni pagina – supporto

54 Cfr. "Fiume", numero monografico, *Nel sessantesimo della scomparsa di Enrico Burich (1889 – 1965):* Stelli, *L'attività di germanista di Enrico Burich,* 3 – 20; Burich, *Boccaccio e Dante*, 21 – 40; Cossu, *Enrico Burich (1889 – 1965)*, 41 – 46; *Bibliografia* di/su Enrico Burich, 47 – 54.

55 Qui faccio riferimento alla *Storia della letteratura tedesca. III. Dal realismo alla sperimentazione (1820 – 1970). In due Tomi. Tomo primo 1. Dal Biedermeier al fine secolo (1820 – 1890). Si divide in Parte prima. Il Biedermeier e le "anime dilacerate" (1815 – 1848). Parte seconda. Il realismo poetico (1835 – 1870). Parte terza. Pessimismo e Realpolitik (1850 – 1890*), Collana "Piccola Biblioteca Einaudi. Saggistica letteraria e linguistica", "Nuova Serie 192/1 e 192/2, Edizioni Einaudi, Torino 1977 e 2002. Il riferimento bibliografico copre cronologicamente l'arco temporale che mi interessa prendere in esame nel contesto del presente lavoro.

cartaceo fragile, consumato, usurato dal tempo, è sottolineato più volte, con marcature ed evidenziazioni incise con lapis in più colori, da generazioni di studenti. Il testo è emblematico per la sua chiarezza, e le tracce lasciate dai suoi lettori sono un evidente segnale di apprezzamento, del valore dei contenuti e della capacità di trasmissione di conoscenze mediata da Ladislao Mittner e affinata nei suoi lunghi anni di insegnamento universitario. Ricordato per tutto questo e onorato con un ampio *Esergo,* premesso all'*Introduzione* propedeutica e critica del volume in oggetto, firmata dai due Curatori, Roberta Ascarelli e Massimiliano De Villa. L'*Esergo* è costituito da un susseguirsi di brevi frasi ritenute emblematiche dai Curatori, estrapolate in ordine sparso, via via dagli Appunti personali, scritti dallo stesso Ladislao Mittner negli ultimi anni di vita. Sono citazioni parziali, che mi hanno incuriosito sia per il valore intrinseco delle parole raccolte e così proposte alla riflessione dei lettori; sia per la contiguità territoriale con il personaggio Ladislao Mittner, nato nella vicina Fiume. Per l'appunto, in uno di quei Centri - Città della Mitteleuropa, che hanno fatto la Storia della Mitteleuropa. E al tempo stesso sono legate in modo drammatico alla Storia Italiana del Novecento.

Perciò ho approfondito la ricerca, e sono risalita al testo integrale degli Appunti, che ho trovati pubblicati, annotati e presentati da Ladislao de Lászloczky (assieme alla compilazione dell'elenco di pubblicazioni più rilevanti, raggruppate per anni di pubblicazione)[56]. Ladislao De Lászloczky è parente consanguineo, cugino per parte di madre e di un decennio inferiore, di Ladislao Mittner. Nell'aprile 1987 firma da Bolzano una *Presentazione e annotazioni fiumane* che contiene per l'appunto la versione integrale degli "Appunti autobiografici" di Ladislao Mittner, nella ricorrenza dell'ottantacinquesimo anniversario della sua nascita. "Appunti", già inviati da Ladislao Mittner alla rivista fiorentina "Belfagor" - una settima prima di un ricovero clinico dagli esiti fatali – ma qui pubblicati in una versione abbreviata[57]; e "Appunti" premessi in forma integrale al volume degli *Annali di Ca' Foscari*, quale segno di affettuoso omaggio, in occasione del settantesimo compleanno di Ladislao Mittner[58].

56 Cfr. de Lászloczky, *"Ladislao Mittner (1902 – 1975)",* 67 – 83.

57 Cfr. "Belfagor", fascicolo IV – 31 luglio 1975, Firenze 1975, 394 sgg.

58 Cfr. *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Ca' Foscari*, vol. XI, n. 2, a. 1972, 257 – 265.
Per il 70° di Ladislao Mittner cfr. anche il volume *Il romanzo tedesco del Novecento. Dai Buddenbrook alle nuove forme sperimentali*, curato da Giorgio Bevilacqua, Cesare Cases e Claudio Magris, pubblicato da Einaudi Editore, Torino 1973.

Cito alcuni passi tratti dalla pubblicazione sulla rivista "Fiume", appena sopra segnalata[59]:

> Quanto scrissi nel corso di ormai mezzo secolo... ha la sua origine quasi necessaria in quell'ambiente ricchissimo di contrasti quanto mai stimolanti, ma non meno drammatici (anzi, per me spesso dolorosamente drammatici), che era la Fiume del primo venticinquennio del secolo XX.
> L'ambiente sarebbe dovuto piacere a Robert Musil... che io presentai per primo agli italiani, parlandone alla RAI nel 1957.
> Oggi, mentre si ritorna con nostalgia all'Arte Floreale e al gusto specificatamente viennese, il Concetto – o Mito che sia – della Mitteleuropa produce piacevoli sollecitamenti e solleticamenti in quanti nacquero troppo tardi per conoscere la realtà concreta della "simbiosi danubiana".
> Noi gustiamo – oggi - la musica mitteleuropea (se mai ve ne fu), di Gustav Mahler.
> Non era facile, né comodo, allora – e proprio Mahler ce lo insegna – essere mitteleuropei.
> La città di Fiume, prevalentemente italiana, era cinta da un retroterra tutto croato. Dipendeva dall'Ungheria, che cercava di magiarizzare italiani e croati, mentre italiani croati e ungheresi erano soggetti all'Austria, che aveva in mano l'esercito.
> Ma l'Austria almeno in un punto essenziale andava perfettamente d'accordo con le nazionalità oppresse: temeva e odiava anche più di loro la potente e proterva Alleata Tedesca.
> Sì, Fiume era, in miniatura, tutta la Kakania e lo era più della stessa Vienna.
> La vicinissima stazione climatica di Abbazia, "lanciata" nel 1882 con lo slogan di "Nizza dell'Adriatico", offriva un campionario multicolore dell'alta e media borghesia di Vienna, Praga, Budapest, Zagabria...
> Uno dei miei zii, il valente e dotto germanista Enrico Burich[60], fu uno dei promotori dell'Irredentismo fiumano. Aveva studiato a Budapest, Monaco, Fiume.
> Non era piacevole vivere al crocevia di quattro nazionalità che già cominciavano a sbranarsi tra loro; i dissidi favoriscono però, e talora impongono, tentativi di conciliazione.
> Vi erano ad esempio, nella mia Famiglia, che tra il ramo paterno e materno annoverava almeno otto insegnanti, tentativi di chiarificazione linguistica:
> mio nonno Enrico Burich senior scrisse una grammatica croata per italiani;
> mio padre un'italiana per ungheresi;
> io li seguii in questa via con una grammatica tedesca per italiani.

Invito alla lettura riflessiva del testo integrale, di cui ho citato solo pochi passi sparsi, perché il Testamento spirituale di questo grande intellettuale mitteleuropeo, Ladislao Mittner, va assorbito nella sua interezza: pagine di alta

59 Cfr. nota 44.
60 Rimando alla nota 42.

ricostruzione storica – letteraria – musicale – culturale in senso lato, e perciò non ideologica, ma venata da un sofferto richiamo alla realtà e alla sua complessità. Che va affrontata e vissuta: un doppio movimento – anima delle costruzioni "tese"[61].

CONCLUSIONE

Il viaggio ideale, condotto ed esperito tra tanti luoghi sognati; tra tanti spazi reali terre e mari, rimemorati nelle pagine precedenti. In particolare, riguarda una fetta di Europa, che dai Balcani conduce verso il Centro, il cuore del continente. Sono parti strettamente agganciate alla totalità, che in modi del tutto naturali, ma anche necessari, si riflettono sul Mare // sui Mari che le lambiscono. E questo in realtà riguarda l'Europa tutta intera: il continente e l'idea di Europa.

Le Terre e i Mari che tutti insieme fanno "Europa" – possono costituire identità, appartenenza, solidità. Accogliere popolazioni che godono di diritti sociali e lavorativi diffusi - con giustizia e con equanimità. Sono questi i prerequisiti, le condizioni fondamentali per generare stabilità; per assicurare e mantenere uno stato di pace. Fondamentale.

Oggi – inaspettatamente - l'Europa Continente Europeo – che qui nel mio testo connette varie Europe – viene pensata da molti giovani come uno spazio comune, come un'opportunità comune. Da percorrere in scoperte di bellezza. Da vivere in sicurezza accogliente.

Introduco brevemente un elemento di riflessione, che parte dalla lettura di un "Case Study" sulla Boemia: la scelta può sembrare peculiare, invece riveste – a mio avviso – un profondo valore generale. Metaforico. Mi riferisco a un recente saggio[62] che ha ottenuto molti riconoscimenti pubblici e accademici di livello internazionale, scritto dallo storico cecoslovacco Tara Zahra. Il *focus* della sua ricerca di medio periodo – parte dal 1900 per arrivare al 1948 - tocca la scabrosa questione dell'uso politico, strumentale e violento, di generazioni di giovani boemi. La loro "educazione forzata" agita da forze nazionaliste - Tedesche *versus* Ceche - diventa un *medium* di "guerra ibrida", finalizzata a ribadire concetti di identità e appartenenza nazionale – imposti in termini assoluti. Tutto questo, in un territorio mistilingue, in cui i giovani sono reclamati a scelte definitive, per esempio nel campo linguistico. Ragazzi perfettamente bilingui, che

61 Rimando alla nota 44. Nello specifico, p. 76.

62 Zahra, *Kidnapped Souls.*

normalmente passano dall'espressione parlata ceca a quella tedesca e viceversa, devono rispondere a richieste e imposizioni da parte di nazionalisti attivisti di entrambi i due mondi culturali. Facili prede sono soprattutto i giovani privi di contesti di riferimento famigliare solido; i tanti orfani; i tanti ragazzi *borderline.* Tutti – effetti secondari (!) – vittime di guerre e di ideologie totalitarie imperanti. Tutti reclamati dalla "Nazione" attraverso forme di correzione assoggettante istituzionale: scolastica, lavorativa, rieducativa.

Il richiamo all'*Heimat* passa attraverso la restrizione in vari *Kuratorium* per l'Educazione. Il *Kuratorium* di Praga nel 1944 prevede sfilate pubbliche, parate nelle piazze centrali della città, dove affluisce molta gente curiosa, acclamante a soluzioni ambigue: "to offer hope to Nazi officials for the future of Czech-German cooperation"[63]. Un aspetto diffuso di collusione politica, che fa intravvedere linee di confluenza emergenti da richieste nette, rigide, non solo comportamentali, ma piuttosto etniche e socio - culturali assolute.

Ritengo che la violenza "educativa" (!) strumentale a disegni di controllo e di dominio, deve essere condannata, e messa ben in evidenza per una riflessione critica, perturbante. Come emerge chiaramente dalla narrazione storica proposta dall'autore. Piuttosto, penso che dare spazio a forme di "Identità Aperta" possa aiutare a dar vita a scelte individuali, libere ma consapevoli. Auspicabili soprattutto da parte e in favore dei giovani. Le persone, solo partendo da una posizione certa di una propria costituzione identitaria, possono aprirsi all'ascolto, al dialogo, in forme civili, rispettose, aperte del ri-conoscimento reciproco.

L'appartenenza, l'identità lega l'Europa quando quei valori di cittadinanza si inverano. E così diventano attrattivi. Garantiscono crescita e ricchezza materiale e immateriale. Per tutti quelli che vogliono inscriversi in un patto condiviso di rispetto, di tolleranza, di possibilità, di futuro garantito. Il nostro pianeta Terra include tante civiltà, tanti mondi, tante forme di vita. In questo preciso momento storico - letto e temuto da molti come rottura dilacerante - penso che la civiltà europea possa agire un ruolo di forte equilibrio.

Esperienze pregresse – felici o autodistruttive – portano a pensare una idealità fatta di comunanza consapevole, ribadita, ferma, che poggia su una base di trasversalità interna, valorizzata dall'aprirsi e agisce saggezza e moderazione, valori utili e necessari in un contesto globale paventato dal Kaos ingovernabile. Il Mito eroico di Europa suona ancora un canto ammaliante di sirene per innovare il Mito fondativo di fondazione.

63 Zahra, Capitolo 8. *Reich-Loyal Czech Nationalism,* 231 sgg. In particolare, cfr. Paragrafo: *The Day of Czech Yoyth, 243 sgg.*

BIBLIOGRAFIA

Abate, Carmine. *La collina del vento.* Milano: Edizioni Mondadori, 2012.

Agnelli, Arduino. *La genesi dell'idea di Mitteleuropa.* Trieste: Mgs Press, 2005.

Albahari, David. *Goetz e Mayer*. Torino: Edizioni Einaudi, 2006.

Andolfo, Alessandra. "La geopolitica del cuore. Autobiografia e memoria transnazionale in "Mamac" di David Albahari". In *Mitteleuropa ebraica*, a cura di Roberta Ascarelli e Massimiliano De Villa, 33 – 45. Milano – Udine: Edizioni Mimesis, 2024.

Andruchowycz, Jurij e Andrzej Stasiuk, *Moja Europa. Dwa eseje o Europie zwanej Środkowq, Czarne, Wolowiec* 2018.

Arendt, Hannah. *Franz Kafka: l'uomo di buona volontà.* Bologna: Editore il Mulino, 1981.

Arendt, Hannah. *The Uman Condition.* Chicago: University of Chicago Press, 1958.

Arendt, Hannah. *Vita Activa. La condizione umana*, Milano: Edizioni Bompiani, 1964.

Ascarelli, Roberta e Massimiliano De Villa, a cura di, *Mitteleuropa Ebraica*. Milano - Udine: Mimesis Edizioni, 2024.

Autori Vari. *Biedermeier Arte e Cultura nella Mitteleuropa.* Milano: Comune di Padova e SKIRA Editori, 2000.

Badawi, Zeinah. *Storia africana dell'Africa Dall'alba dell'umanità all'indipendenza*. Milano: Rizzoli, 2024.

Betizza, Enzo. *Esilio.* Milano: Edizioni Mondadori, 1996.

Betizza, Enzo. *Il fantasma di Trieste.* Milano: Editore Longanesi, 1958.

Bettini, Giovanna, a cura di. *Hannah Arendt Ebraismo e modernità.* Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1993.

Bevilacqua, Giorgio, e Cesare Cases e Claudio Magris, a cura di. *Per il settantesimo di Ladislao Mittner. Il romanzo tedesco del Novecento. Dai Buddenbrook alle nuove forme sperimentali.* Torino: Einaudi Editore, 1973.

Bon, Silva. *Il Circolo di Cultura Istro Veneta "Istria". Quarant'anni di vita 1982 – 2022*. Trieste: Edito dal Circolo di Cultura Istro Veneta "Istria", 2021.

Bon, Silva. *Nuovi contributi sulla storia e l'attività del Circolo "Istria"*. Trieste: Edito dal Circolo di Cultura Istro Veneta "Istria", 2023.

Braudel, Fernand. *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia. Gli uomini e la tradizione.* Roma: Newton & Compton Editori, 2002.

Brazzoduro, Gino. *A Itaca non c'è approdo.* Roma, 1987.

Burich, Enrico. "Boccaccio e Dante". *Fiume Rivista di Studi Adriatici* XLVI (2025): 21 – 40.

Calvelli, Lorenzo, e Varanini, Gian Maria, a cura di. *Storiografia e spazio adriatico nella prima metà del Novecento. Fra ricerca e politica.* Roma: Viella Editore, 2026.

Camus, Albert. *Le premier homme*. Paris: Éditions Gallimard, 2025.

Caracciolo, Lucio. "L'Italia nella rivoluzione mondiale". *Limes Rivista italiana di geopolitica* 1 (2026).

Caracciolo, Lucio. "Non moriremo guardiani di spiaggia". *Limes Rivista italiana di geopolitica* 10 (2020)

Dainotto, Roberto. "Asimmetrie mediterranee. Etica e mare nostrum". "*NAF*", 3 (2003).

de Lászloczky, Ladislao. "Ladislao Mittner (1902 – 1975). Presentazione ed annotazioni fiumane". *Fiume Rivista di Studi Alto Adriatici* 14 (1987): 67 – 83.

De Martino, Ernesto. *Il mondo magico: prolegomeni a una storia del magismo.* Torino: Edizioni Einaudi, 1948.

Donadon, Marco. "La Deputazione Veneta e l'Albania. Un progetto non realizzato". In *Storiografia e spazio adriatico nella prima metà del Novecento. Fra ricerca e politica*, a cura di Lorenzo Calvelli e Gian Maria Varanini, 107 – 232. Roma: Viella Editore, 2026.

Droz, Jacques. *L'Europe Centrale. Evolution historique de l'idée de "Mitteleuropa".* Paris, 1960.

Egidio Ivetic, Egidio. *Il Mediterraneo e l'Italia. Dal mare nostrum alla centralità comprimaria.* Soveria Mannelli: Rubbettino Editore, 2022.

Fanon, Frantz. *I dannati della terra.* Paris, 1961.

Fanon, Frantz. *Pelle nera, maschere bianche*. Paris, 1952.

Fogu, Claudio. *L'immaginario mediterraneo nella Storia d'Italia.* Pisa: Pacini Editore, 2025.

Francesco Cossu, Francesco. "Enrico Burich (1889 – 1965)". *Fiume Rivista di Studi Adriatici* XLVI (2025): 41 – 46.

Freschi, Marino. "Pensare la Mitteleuropa oggi". In *Mitteleuropa ebraica*, a cura di Roberta Ascarelli e Massimiliano De Villa, 267 – 276. Milano – Udine: Mimesis Edizioni, 2024.

Gangale, Michele. *Il vino rosso degli isolani*. Trieste: Edizioni C.I.R.S.I., 2025.

Gardelli, Iacopo. "La pietra d'Istria". *Una Città mensile di Interviste*, 266 (2020).

Gospodinov, Georgi. *Cronorifugio*. Roma: Edizioni Voland, 2021.

Ivetic, Egidio. *Est/Ovest. Il confine dentro l'Europa.* Bologna: Edizioni il Mulino, 2022.

Ivetic, Egidio. *Il grande racconto del Mediterraneo.* Bologna: Società Editrice il Mulino, 2022.

Ivetic, Egidio. *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà*. Bologna: Edizioni il Mulino, 2019.

Ivetic, Egidio. *Studiare la storia del Mediterraneo.* Bologna: Edizioni il Mulino, 2024.

Ivetic, Egidio. *Sud/Nord La frontiera globale nel Mediterraneo*. Bologna: Edizioni il Mulino, 2024.

Ivetic, Egidio. *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia.* Roma: Editori Viella, 2014.

Kiš, Danilo. *Giardino, cenere.* Milano: Edizioni Adelphi, 1986.

Kundera, Milan. *Praga, poesia che scompare*. Milano: Edizioni Adelphi, 2024.

Kundera, Milan. *Quatre-vingt-neuf mots suivi de Prague, poème qui disparaît.* In *L'art du roman*. Paris, 1986.

Le Rider, Jacques. *La Mitteleuropa.* Paris: Presses Universitaires de France, 1994.

Luperini, Romano. *L'incontro e il caso. Narrazioni moderne e destino dell'uomo occidentale*. Roma – Bari: Edizioni Laterza, 2007.

Magris, Claudio. *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna.* Torino: Einaudi Editore, 1963.

Magris, Claudio. *La Mitteleuropa di Arduino Agnelli*. In Arduino Agnelli, *La genesi dell'idea di Mitteleuropa.* Trieste: Mgs Press, 2005.

Marteta, Rafaela. *Shkrime për burgun* (Scritti sulla prigione). Tirana: UET Press, 2016.

Matvejević, Predrag. *The Mediterranean. A Cultural Landscape*, Los Angeles – Berkeley: University of California Press, 1999.

Mittner, Ladislao. "Appunti autobiografici". *Belfagor* IV (1975): 394 e seguenti.

Mittner, Ladislao. *Storia della letteratura tedesca. III. Dal realismo alla sperimentazione (1820 – 1970). In due Tomi. Tomo primo 1. Dal Biedermeier al fine secolo (1820 – 1890). Si divide in Parte prima. Il Biedermeier e le "anime dilacerate" (1815 – 1848). Parte seconda. Il realismo poetico (1835 – 1870). Parte terza. Pessimismo e Realpolitik (1850 – 1890*). Torino: Edizioni Einaudi, 1977 e 2002.

Mittner. Ladislao. "Appunti autobiografici". *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Ca' Foscari* XI, 2 (1972): 257 – 265.

Molisak, Alina. "Mitteleuropa: The Concept Transformations and the Polish – Jewish Perspective". In *Mitteleuropa ebraica,* a cura di Roberta Ascarelli e Massimiliano De Villa, 413 – 426. Milano – Udine: Mimesis Edizioni, 2024.

Nikolla, Albert P. *Il sessantotto in Albania tra propaganda e movimenti rivoluzionari.* Trieste – Brussels: Edizioni C.I.R.S.I., 2025.

Perec, Georges. *Un homme qui dort.* Paris: Éditiona Denoël, 1967.

Richter Malabotta, Melita. *Di case di luoghi*. Trieste: Vita Activa Edizioni, 2020.

Ripellino, Angelo Maria. *Praga magica.* Torino: Edizioni Einaudi, 2021.

Ritter Santerini, Lea, a cura di. *Il futuro alle spalle.* Bologna: Editore il Mulino, 1981.

Rudiš, Jaroslav. *Central Station*, Praha: Labyrint, 2005.

Rudiš, Jaroslav. *Trenomania! Viaggio meraviglioso sui binari d'Europa*. Milano: EDT, 2023.

Said, Edward W. *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2024.

Said, Edward. *Orientalism*. New York: Pantheon Books, 1978.

Sebald, W.G. *Austerlitz*. Milano: Adelphi Editori,2002.

Stelli, Giovanni. "Gino Brazzoduro, poeta, intellettuale, esule da Fiume". *Fiume. Rivista di Studi Adriatici* LVI (2025): 3-18. N. 7 – 12.

Stelli, Giovanni. "L'attività di germanista di Enrico Burich e gli Istituti italo – tedeschi di cultura dai primi anni trenta alla fine del secondo conflitto mondiale". *Fiume. Rivista di Studi Adriatici* XLVI (2025): 3 – 20

Stelli, Giovanni. "Nel sessantesimo della scomparsa di Enrico Burich (1889 – 1965". *Fiume. Rivista di Studi Adriatici* XLVI (2025).

Thornton, John. *L'Africa e gli africani nella formazione del mondo atlantico 1400 – 1800*. Bologna: Società editrice il Mulino, 2024.

Tomizza, Fulvio. *Il sogno dalmata*. Milano: Arnoldo Mondadori, 2001.

Trebbi, Giuseppe. "Recensione a La genesi dell'idea di Mitteleuropa". *Quaderni Giuliani di Storia* 2 (2006): 473 – 483.

Trotta, Marco. *Adriatico. Per un paradigma storiografico tra cultura e identità*. Milano: Biblion Edizioni, 2025.

Zahra, Tara. *Kidnapped Souls. National Indifference and the Battle for Children in the Bohemian Lands 1900 – 1948.* Ithaca – New York: Cornell University Press, 2008. Cornell Paperbacks, 2011.

SAŽETAK

OD JADRANSKOG MORA DO SREDNJE EUROPE. NOVI PRIJEDLOZI ZA POVIJESNO-KULTURNO ISTRAŽIVANJE I RASPRAVU

Esej ima za cilj ispreplesti recentne glasove povjesničara, pisaca, pjesnika s ranijim glasovima autora koji su – svi – usmjerili svoje kulturno promišljanje na "Svijet Europu", shvaćen kao mnoštvo teritorija koji se protežu do "sredozemnih voda".
Različita iskustva i pozadine nude neočekivane pristupe i promišljanja: povijesne analize neliberalnih političkih praksi; mitska sjećanja na migracije; svjedočanstva mikrokultura koje žive u drugim kontekstima; usađivanja inovativnih misli u naizgled zastarjele kulturne struje; rasprave o trajnim vrijednostima (?) koje je europska kultura potvrdila kao svoje.
Struktura eseja organizirana je oko nekoliko narativnih jezgri: Uvod – razlozi istraživanja, ne "mješavina" raznih analiza, već dubinska analiza povezana s aktualnom povijesno-političkom debatom. Prva tema – uvid u suvremenu povijest Albanije koja je sada uključena u međunarodnu političku agendu. Druga tema – geopolitička funkcija mora koja zapljuskuju jugoistočnu Europu. Treća tema - analiza "Koncepta Zapada" i "Koncepta Europe" te ponovna evaluacija projekta "Srednje Europe", moguće točke ravnoteže između euroazijskog Istoka i nemirnog destabiliziranog Zapada. Putovanje kroz čitanja koja otvaraju prostore za kritički diskurs o suvremenosti.

POVZETEK

OD JADRANSKEGA MORJA DO SREDNJE EVROPE. NOVI PREDLOGI ZA ZGODOVINSKO-KULTURNO RAZISKOVANJE IN RAZPRAVO

Esej ima za cilj preplesti recentne glasove zgodovinarjev, pisateljev in pesnikov z zgodnejšimi glasovi avtorjev, ki so vsi usmerili svoje kulturno razmišljanje na "Svet Evropo", razumljen kot množico ozemelj, ki se raztezajo do "sredozemskih voda".
Različne izkušnje in ozadja ponujajo nepričakovane pristope ter razmišljanja: zgodovinske analize neliberalnih političnih praks; mitske spomine na migracije; pričevanja mikrokultur, ki živijo v drugih kontekstih; vzgajanje inovativnih misli v na videz zastarele kulturne tokove; razprave o trajnih vrednotah (?), ki jih je evropska kultura potrdila kot svoje.
Struktura eseja je organizirana okoli več narativnih jeder: Uvod: razlogi raziskave, ki ni le "mešanica" različnih analiz, temveč poglobljena analiza, povezana s trenutno zgodovinsko-politično razpravo. Prva tema: vpogled v sodobno zgodovino Albanije, ki je zdaj vključena v mednarodno politično agendo. Druga tema: geopolitična funkcija morij, ki oblivajo jugovzhodno Evropo. Tretja tema: analiza "koncepta Zahoda" in "koncepta Evrope" ter ponovna evaluacija projekta "Srednje Evrope" kot možne točke ravnovesja med evroazijskim Vzhodom in nemirnim, destabiliziranim Zahodom. Gre za potovanje skozi branje, ki odpira prostor za kritični diskurz o sodobnosti.